

# Una fabbrica che da trent'anni uccideva lentamente

Alle tre di notte di ieri è esplosa per una fuga di vapore la fabbrica ACNA di Cengio, in provincia di Savona. Un operaio è morto. La fabbrica — della Montedison — produceva coloranti e cancro, ma una omertà diffusa la proteggeva. Stava zitto il sindacato, stavano zitti i partiti. L'unico che aveva osato alzare la voce era stato un prete operaio, don Angelo Billa, nella notte di Natale di un anno fa.

Ma anche lui dopo poco era stato inghiottito dal silenzio.

Cittiamo, dalla sua lettera aperta di allora:

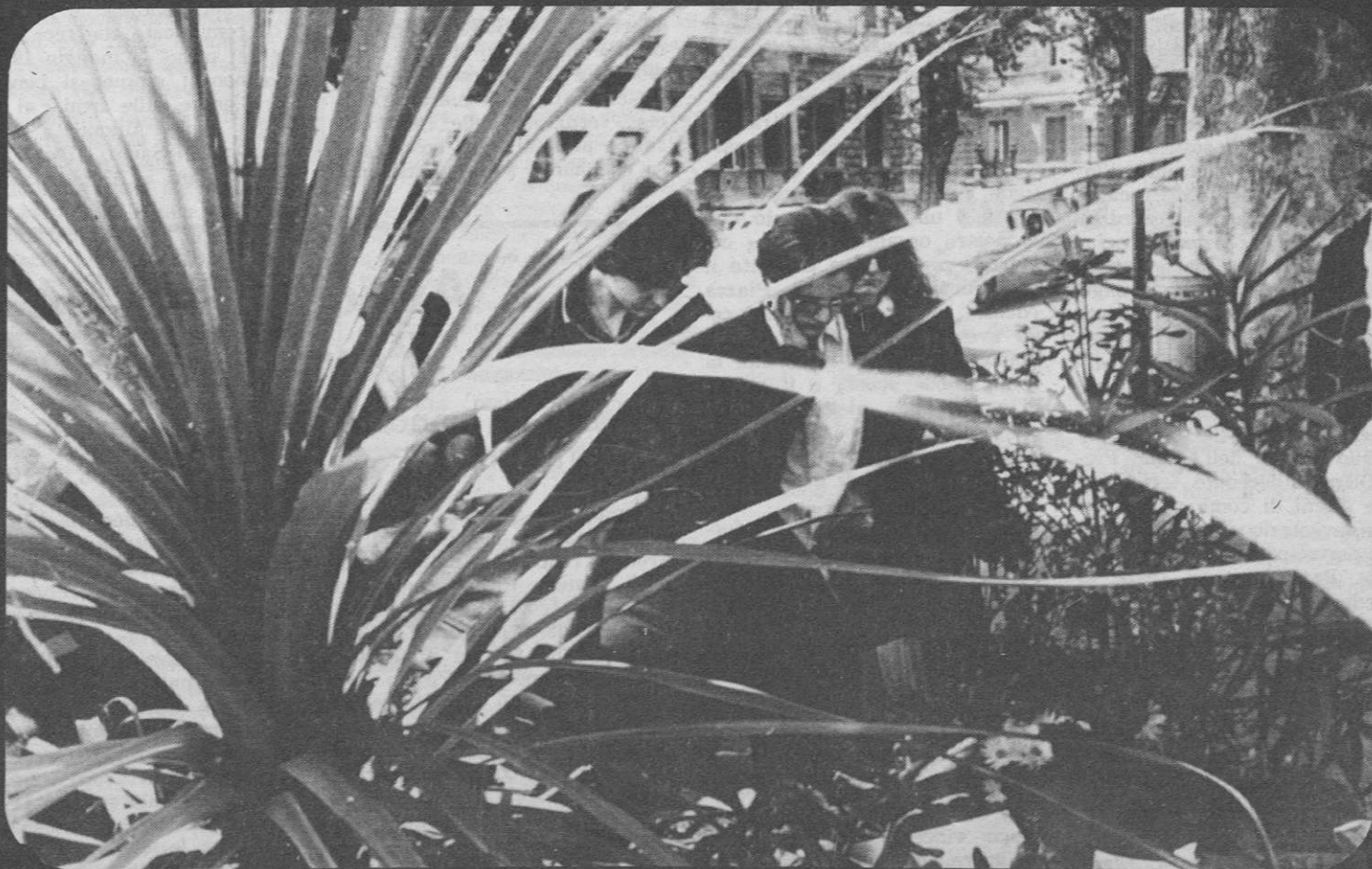
«...Mi sembra di vivere in un paese di anime morte, dove fa da padrone la paura per la sopravvivenza dell'Acna che, secondo il dire di molti, ci dà da mangiare.

Non ho mai notato un segno di vita, tutto viene accettato

in nome della tranquillità. E' stata distrutta una vallata...

nel fiume Bormida i pesci muoiono, ma bisogna stare zitti, perché la direzione dell'Acna ha assunto e continua ad assumere tutti i contadini della zona... »

## Oggi è il 12 maggio: ricordatevi di non dimenticare Giorgiana Masi



Passiamo oggi pomeriggio, con dei fiori, da ponte Garibaldi

LOTTA CONTINUA

Le giornate volano, sono le ore che non passano mai» (una donna di casa).



- Una  
ron, a  
ogget-  
Dama-  
polare  
. Fon-  
17 fe-  
parla  
milita-  
endia-  
brica.

74061: 574031  
Tribunale di  
no L. 30.000  
otta Continua



Aurelio Moro, operaio dell'ACNA di Cengio

## Ucciso dallo scoppio della fabbrica del cancro

Alle 3,30 della notte una fuga di vapore, l'incendio, l'esplosione. Difficoltà nella riuscita dello sciopero di protesta

Cengio (Savona), 11 — Attorno alle tre e mezza di questa notte un violento incendio e poi un'esplosione hanno devastato un padiglione dell'ACNA in Val Bormida. Un operaio, Aurelio Moro di 56 anni, è morto. Altri 8 sono feriti e uno di loro, Alberto Poggio, è ricoverato con prognosi riservata. Se il disastro si fosse verificato di giorno avremmo assistito ad una strage ancora più terribile. Al forno n. 4, dove si è verificato lo scoppio, si lavora il cloruro di alluminio, per cui una nube tossica si è subito levata investendo la periferia di Cengio, per poi dissolversi senza — pare — provocare altri danni.

L'incendio, secondo una prima ricostruzione, sarebbe stato provocato da una fuga di vapore che, a contatto con alcune sostanze chimiche, ha innescato una serie di reazioni che hanno prodotto una combustione e quindi l'esplosione.

Nel cuore della notte le squadre di soccorso hanno lavorato al buio nel reparto distrutto perché mancavano anche le celle fotoelettriche. Un lavoro difficile in mezzo a densi vapori, ostacolato dalla mancanza di attrezzature adeguate. Tanto che il corpo senza vita di Aurelio Moro è stato trovato solo dopo un'ora.

La Montedison, che gestisce l'impianto, ha subito dichiarato con arroganza che « non è esploso alcun apparecchio. Lo scoppio è avvenuto all'esterno delle apparecchiature per cause non note, che l'azienda non ritiene collegabili alla produzione ». I dirigenti dello stabilimento hanno anche negato la formazione della nube di gas. E nelle prime ore qualcuno di loro parlava addirittura di un attentato. I sindacati invece, ribadendo la fuoriuscita dei gas, attribuiscono l'incidente alla « non buona manutenzione delle apparecchiature » e contro « l'ennesimo in-

cidente » hanno indetto uno sciopero immediato di 24 ore e per due ore in tutta la provincia di Savona.

Dalle prime notizie pare che la riuscita della protesta, nello stabilimento in cui lavorano circa 1.500 operai, non sia stata delle migliori e che almeno un terzo degli operai non abbiano aderito. Eppure l'ACNA è una delle più note « fabbriche della morte », impegnata in lavorazioni nocive allo scopo di produrre coloranti. Decine di operai sono morti in questi anni di cancro alla vescica, ma a tuttora nessuno ha pagato anche se i dirigenti dello stabilimento sono sottoposti a procedimento penale. Oggi alla morte lenta e sottile dei tumori si è aggiunta quella dovuta ad uno scoppio causato dalla logica di profitto che ha teorizzato l'abolizione di ogni manutenzione degli impianti, come da tempo sostenuto dai documenti della Montedison.

### ACNA: da trent'anni produce morte

All'ACNA di Cengio, di proprietà Montedison come gli altri due stabilimenti di Cesano e Piacenza, lavorano attualmente 1.550 operai, di cui 87 donne. Produce coloranti con lavorazioni che sono considerate tra le più nocive. Negli anni tra il 1955 e il '74 sono morti 25 operai di cancro al pancreas, alla vescica e di leucemia; altre decine, forse qualche centinaio, sono i malati.

La storia nota di questa fabbrica della morte inizia durante la guerra, quando cinquemila operai producevano munizioni. Un terribile scoppio provocò ufficialmente tre morti, ma le autorità nascosero moltissimi altri decessi. A metà degli anni '50 i contadini della val Bormida lottarono e portarono in giudizio la fabbrica che con i suoi scarichi aveva avvelenato il fiume e i pozzi d'acqua. Gli agricoltori rimasero soli, senza trovare l'appoggio degli operai (800 iscritti al sindacalismo gallo della CISL contro i 17 della CGIL).

Nel 1972 Aldo Pastore, medico del patronato INCA di Savona pubblica un libro bianco che prova inconfutabilmente, sulla base di 57 esami medici, che l'ACNA produce cancro. Il sindaco democristiano di Millesimo (protetto dal senatore DC Ruffino) negò la sala per la conferenza di presentazione del dossier, che si fece lo stesso in un altro locale, ma alla presenza di numerose spie della Direzione.

Negli ultimi tempi qualcosa è cambiato nel Consiglio di Fabbrica, ma non abbastanza... In tutti questi anni nessuno si era mai mosso di propria iniziativa per chiedere l'intervento della Magistratura che ha aperto d'ufficio l'inchiesta dopo che, nel '77, alcuni operai ex-ACNA, alla visita di controllo per l'assunzione ad una fabbrica di Torino, sono risultati gravemente minati nel fisico.

A rompere il silenzio è stato un prete operaio, don Angelo Bilia, dipendente dell'ACNA, che in occasione della notte del Natale '77 volantinò i paesi della valle dopo l'ennesima morte di cancro di un operaio avvenuta pochi giorni prima. Un membro del Consiglio di Fabbrica definì sfacciatamente l'iniziativa « una manovra di parte padronale, una campagna di allarmismo », chiedendosi « cosa ci fosse dietro ». Dopo Bilia aveva chiesto la chiusura di alcuni reparti, ma è stato sepolto dal silenzio anche se parecchi si sono costituiti parte civile. Sono restati in piedi le incriminazioni per i dirigenti, ma non sono valse a cambiare nulla all'ACNA. Eppure già dal '49 uno studio commissionato dalla Montecatini al prof. Vigliati di Milano, provava che la lavorazione della beta-naftil-ammina provoca tumori alla vescica: tutto finì negli archivi mentre in Inghilterra fin dal 1848 (sic!) si avevano dubbi sul suo impiego e in Germania tale sostanza è vietata dal 1949.

### PIAZZA NICOSIA:

## Interrogato oggi l'uomo fermato dai CC

Volantini BR rivendicano l'assalto al Comitato Romano della DC.

Diffusa anche la foto della « gogna » a un consigliere DC

Roma, 11 — Si chiama Leandro Di Russo, ha 29 anni e abita a Roma il giovane fermato martedì dai carabinieri nell'ambito delle indagini sull'assalto delle BR al Comitato romano della DC in Piazza Nicosia. L'uomo si trova rinchiuso nel carcere di Rebibbia e oggi verrà interrogato dal sostituto procuratore Testa che conduce l'inchiesta, e dal sostituto Procuratore Generale Sica che coordina l'attività della « sezione speciale » antiterrorismo della Procura di Roma. Al termine i magistrati dovranno decidere se convalidare o meno il fermo, se tramutarlo eventualmente in arresto. Attualmente la posizione del fermato è quella di indiziato per l'omicidio del brigadiere Antonio Mea e dell'agente Piero Ollanu (decaduto ieri dopo sette giorni di coma profondo), della devastazione della sede DC e di partecipazione a banda armata. Per gli stessi reati, lo ricordiamo, sono stati spiccati due mandati di cattura nei confronti dei presunti BR Franco Pinna, ricercato anche per via Fani, e Marco Arena, latitante dal dicembre scorso perché coinvolto in una rapina e colpito da altri mandati di cattura per partecipazione ed associazione sovversiva e banda armata.

Intanto, proprio oggi le BR hanno fatto trovare a Roma due volantini con cui si rivendicano (per la prima volta nero su bianco dal 3 maggio) l'azio-

ne di Piazza Nicosia. Con la copia fatta pervenire al quotidiano « Vita » (un'altra è stata recuperata da un giornalista dell'Ansa) c'era anche una fotografia del consigliere DC Giuseppe Merola, ammanettato e sottoposto alla « gogna » ieri mattina nel quartiere di Pietralata, mentre stava uscendo di casa.

Il messaggio inizia con il rituale « il giorno 3 maggio alle ore 9,30 un nucleo armato della nostra organizzazione ha occupato, perquisito e distrutto il covo democristiano di Piazza Nicosia. All'interno di questo covo aveva sede il Comitato romano, il Comitato regionale, la commissione scuola e il centro di propaganda elettorale della « Spes », in una parola la centrale operativa principale per Roma e il Lazio di questa banda assassina ».

A proposito del conflitto a fuoco con l'auto « civetta » della polizia e della conseguente morte dei due agenti nel comunicato si afferma: « ... non è servito l'intervento dei killer della Delta 19, punta di diamante del Primo Distretto. Hanno finito di terrorizzare e fucilare chiunque avesse la sfortuna di capitargli a tiro ».

Sulla valutazione politico-militare dell'azione si dice che « l'attacco vincente ad una delle strutture più importanti e più militarizzate di Roma, essendo vicinissima ai principali covi governativi (Senato, Governo, Par-

lamento) ha mostrato ancora una volta che nessun obiettivo per quanto militarmente protetto è inattuabile da una forza guerrigliera ». Sulla composizione del commando si dice: « l'azione... è stata ancora una volta sostenuta da avanguardie politiche, formati nelle lotte operaie e proletarie del nostro paese che hanno saputo trasforma-

re le carenze dei singoli compagni in capacità collettiva di affrontare vittoriosamente qualsiasi battaglia... ».

Il comunicato che reca la data del mese — maggio 1979 — ma non il giorno, si conclude con l'onore delle armi « ai compagni Maria Antonietta Berna, Angelo Dal Santo, Alberto Graziani caduti a Thiene combat-

tendo per il comunismo » (morono dilaniati nello scoppio della loro casa l'11 aprile scorso) e « alla compagna Elysa Van Dick caduta combattendo contro i killers dell'imperialismo » (la militante della RAF tedesca assassinata dagli uomini dell'antiterrorismo in un appartamento di Norimberga la settimana scorsa).

## Avvocata da De Matteo l'inchiesta su Pifano

Si parla di manovre per prolungare la sua carcerazione

Roma, 12 — Il procuratore capo De Matteo, ieri mattina, ha avvocato l'inchiesta nei confronti di Daniele Pifano, arrestato mercoledì scorso in seguito all'irruzione della polizia in un'assemblea alla facoltà di Economia e Commercio. Pifano era stato interrogato giovedì pomeriggio, dal sostituto procuratore Sciascia e gli erano state contestate accuse contenute nei rapporti di polizia.

Pifano è stato accusato di resistenza (per essersi rifiutato di uscire dall'aula), occupazione di edificio pubblico (perché il rettore Ruberti non aveva concesso l'autorizzazione per l'uso del-

l'aula) e istigazione a delinquere (per aver invitato i compagni a rimanere seduti, rifiutando qualsiasi provocazione poliziesca). L'avvocazione di De Matteo è stata definita dal sostituto procuratore Sciascia come « una normale prassi della magistratura ». Una spiegazione che potrebbe convincere chiunque, se non fossero emerse alcune elementari considerazioni: nei verbali della questura le accuse mosse nei confronti di Pifano, per le quali sono denunciati a piede libero anche Mimmo Pinto e il pretore Paone, non sarebbero state sufficienti a motivare l'arresto.

E ad avviare a una probabile scarcerazione per mancanza di indizi, ci ha pensato il procuratore capo, che dopo aver avvocato l'inchiesta, ancora non l'ha assegnata a un altro giudice.

Ieri mattina intanto nel tribunale di Roma, una trentina di ospedalieri del Policlinico Umberto I, si sono recati dal giudice Sciascia e successivamente da De Matteo a chiedere l'immediata scarcerazione del loro compagno, ma non sono stati ricevuti.

Nel frattempo Mimmo Pinto ha chiesto alla Camera che venga concessa l'immediata scarcerazione a procedere « nei suoi confronti per essere processato insieme (e per gli stessi reati) a Daniele Pifano ».



ità

norte

ome gli altri  
attualmente  
n lavorazioni  
il 1955 e il  
vescica e ci  
no i malati.  
nizia durante  
unizioni. Un  
a le autorità  
ni '50 i con-  
giudizio la  
il fiume e i  
trovare l'ap-  
deilla Cisl

A di Savona  
e, sulla base  
indaco demo-  
uffino) negò  
ssier, che si  
di numerose

iglio di Fab-  
ssuno si era  
rvento della  
che, nel '77,  
l'assunzione  
e minati nel

don Angelo  
a notte del  
na morte di  
Un membro  
ziativa «una  
ismo», chie-  
esto la chiu-  
io anche se  
te in piedi  
a cambiare  
ommissionato  
ava che la  
alla vesi-  
il 1848 (sic!)  
ale sostanza

C

unismo» (ma-  
llo scoppio del  
aprile scorso  
gna Elysabet-  
a combattendo  
dell'imperiali-  
nte della RAF  
ata dagli us-  
torismo in un  
Norimberga  
).

una proba-  
per mancanza  
pensato il pro-  
he dopo aver  
a, ancora non  
un altro giu-

anto nel tribu-  
na trentina di  
olclinico Un-  
cati dal giudi-  
ccessivamente  
chiedere l'im-  
zione del lori-  
on sono stati

Mimmo Pini-  
mera che ven-  
mediata «qua-  
dere» nei su-  
re processori  
i stessi rea-

## Al presidente Pertini «con cortese urgenza»

Facendomi interprete settori politici e democratici si-  
nistra esprimo indignazione per recenti fatti gravissimi  
intervento esercito ordine pubblico, persecuzioni prive «ha-  
beas corpus» reati politici, perquisizioni ed arresti mili-  
tanti DP che sempre hanno combattuto terrorismo, inter-  
vento brutale Digos durante dibattito università di Roma  
con fermo deputato Pinto, magistrato Paone et arresto  
Pifano, provvedimenti minacciati procura romana contro  
avvocati Piscopo Spazzali et altri lesivi diritti costituzio-  
nali difesa imputati costituiscono attentato fondamentali  
principi democratici costituzionali et pesante ingerenza  
stravolgente campagna elettorale. Per questo chiedo es-  
sere ricevuto cortese urgenza presidente repubblica su-  
premo garante garanzie costituzionali con stima Massimo  
Gorla.

## In USA «comitato» contro la repressione in Italia

Alla redazione della rivista «Il Cerchio di Gesso» è stata  
fatta pervenire tramite il prof. Carlo Poni, ordinario di storia  
economica presso l'università di Bologna, su espressa richiesta dei  
promotori, la notizia della costituzione negli Stati Uniti di un  
comitato contro la repressione in Italia.

Il comitato, la cui esatta denominazione è: «Committee Against  
repression in Italy» (C.A.R.I.), ha sede al 159, west 33<sup>rd</sup> street  
New York 10001 USA ed è stato promosso dalle seguenti persona-  
lità: Martin Glaberman, Stanley Aranowitz, George Rawick, Ja-  
mes O'Connor, Immanuel Wallerstein, Paul Sweezy, Harry Magdoff.

Si tratta di studiosi di fama internazionale, molti dei quali  
noti in Italia dove i loro testi sono stati ampiamente tradotti.

La redazione della rivista «Il cerchio di gesso»

## Nuovo interrogatorio di Toni Negri

La risposta dei difensori alla denuncia della Procura  
Generale

Roma, 12

Questa mattina alle 9.30 To-  
ni Negri sarà nuovamente in-  
terrogato dai giudici Guasco  
Amato nel carcere di Rebibi-  
bia. A indurre i giudici roma-  
ni a sottoporre Negri ad un  
quarto interrogatorio sareb-  
bero state le «novità» emerse  
dall'esame del materiale seque-  
strato nella fondazione Feltri-  
nelli. Per quanto riguarda gli  
interrogatori di D'Almaviva e  
Ferrari Bravo, i giudici hanno  
annunciato che si terranno nel-  
la settimana prossima.

La Procura di Roma sem-  
bra ormai intenzionata a de-  
nunciare i difensori di Negri,  
Scalzone, Zagato e Vesce per  
violazione del segreto istrut-  
torio, avendo contestato loro  
la divulgazione dei verbali de-  
gli interrogatori degli impu-  
tati. A questo proposito gli av-  
vocati difensori hanno diffu-  
so un comunicato in cui fra  
l'altro preannunciano un espo-  
sto/ricorso alla Commissione  
Europea per i diritti dell'uo-  
mo. Lo pubblicheremo integral-  
mente.

«Ancora una volta abbiamo  
avuto notizia soltanto attraverso  
la Stampa, e non ufficialmente  
e formalmente, della iniziativa  
presa dalla Procura Generale  
di Roma di promuovere azione  
penale contro alcuni avvocati  
del collegio di difesa per viola-  
zione del segreto istruttorio (...)  
Rileviamo che i due procedi-  
menti penali (Romano e Pado-  
vano) per la loro natura parti-  
colarissima sono stati fin dal-

l'inizio caratterizzati da un in-  
controllabile flusso di notizie ed  
informazioni su dati processua-  
li che avrebbero dovuto restare  
«coperti»: notizie ed informa-  
zioni che potevano essere in  
possesso solo degli inquirenti e  
che evidentemente non sono sta-  
te diffuse dai difensori.

ePr queste ragioni abbiamo  
subito rivendicato come nostro  
preciso diritto-dovere la neces-  
sità di fornire dati corretti, com-  
pleti, inequivoci e non deforma-  
ti sull'andamento di queste  
istruttorie così eccezionali per  
portata politica e per significa-  
to sociale.

Questo diritto-dovere di infor-  
mazione puntuale, continueremo  
ad assolvere (non essendo fra  
l'altro tenuti al segreto istrut-  
torio che incombe piuttosto ai  
pubblici Ufficiali ed ai Magi-  
strati) per niente intimiditi dal-  
la iniziativa della P.G. la quale  
è funzionale allo scoperto ten-  
tativo di garantire il monopo-  
lio della disinformazione socia-  
le ai soli organi inquirenti.

Presentiamo noi stessi un e-  
sposto-ricorso alla Commissione  
europea dei diritti dell'uomo  
per denunciare le gravissime  
violazioni del diritto di difesa  
dei cittadini perpetrate dagli  
organi inquirenti e dai magi-  
strati italiani, a cominciare dal  
Presidente della Repubblica  
(che presiede anche il Consi-  
glio Superiore della Magistratu-  
ra) il quale fin dall'inizio ha  
interferito gravemente e pubbli-  
camente nella istruttoria in co-  
so (...).

CHIMICA E FIBRE DEL TIRSO DI OTTANA

# Un'assemblea di 2.500 lavoratori rifiuta l'ordine di chiusura

La fabbrica verrà «autogestita» dai lavoratori, che scaricano  
sull'azienda e sull'ENI la responsabilità di un eventuale sfascio  
degli impianti

Ottana, 11 — Questa mattina  
alle 12, mentre era in corso una  
assemblea di tutta la fabbrica,  
è arrivato l'ordine formale di  
chiusura della Chimica e Fibre  
del Tirso. La dirigenza dell'Eni  
(cui l'azienda di fibre acriliche  
e poliestere fa capo) aveva già  
da ieri comunicato alla Fulc na-  
zionale la decisione di mettere  
in cassa integrazione speciale a  
«tempo indeterminato» 2.200 dei  
2.500 dipendenti: gli altri dovreb-  
bero servire a garantire gli im-  
pianti. La motivazione del prov-  
vedimento sarebbe la «mancan-  
za di mezzi finanziari».

Una giustificazione questa cui  
non crede nessuno e che riman-  
da invece al vergognoso ballet-  
to di «scarico di responsabi-  
lità», da anni in corso tra i due  
gruppi proprietari della fabbri-  
ca (l'Anic e la Montedison, al  
50 per cento a testa), e la stes-  
sa «intesa regionale» sarda ed  
il governo.

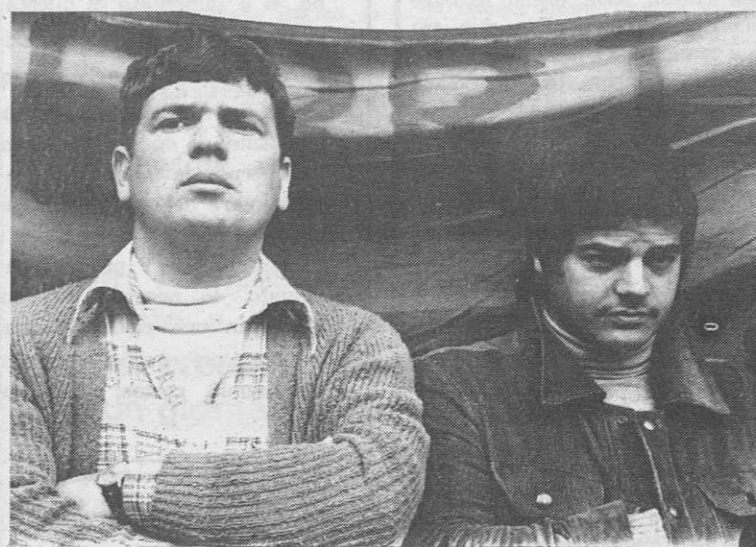
Va detto inoltre che gli im-  
pianti di Ottana sono ad un al-  
tissimo livello di competitività  
nel campo delle fibre, livelli ot-  
tenuti con una politica di ristrut-  
turazione feroce che dentro la  
fabbrica prima ha eliminato mi-  
gliaia di operai delle ditte d'ap-  
palto; poi ha spinto altri 200 di-  
pendenti all'autoliquidazione;  
infine da un anno ha messo al-  
tri 600 lavoratori in cassa in-  
tegrazione. Il tutto mantenendo  
inalterata, anzi aumentandola,  
la produzione.

Non di «fisiologica» crisi del  
mercato dunque si tratta, ma di  
scelta manovrata, rivolta — evi-  
dentemente — da una parte ad  
ottenere grossi finanziamenti,  
dall'altra a ratificare definitiva-  
mente il licenziamento dei 600  
dipendenti finora sospesi.

A conferma di questa linea d'  
azione, è la richiesta della di-  
rigenza aziendale, di continuare  
a mantenere in funzione la cen-  
trale elettrica, la cui energia  
prodotta viene da anni venduta  
all'Enel; e di smaltire le ingenti  
scorte di produzione ammas-  
sate nei magazzini.

Questa mattina migliaia di  
operai ed impiegati riuniti in  
assemblea hanno dovuto discute-  
re cosa fare di fronte ad una  
crisi manovrata che va avanti  
ormai da 3 anni e che sembra  
apparentemente giunta ad una  
fase finale.

La decisione, votata all'unani-  
mità, è stata di ignorare l'ordi-  
ne di fermata, e continuare la  
produzione con il combustibile  
a disposizione, fino ad esauri-  
mento, scaricando sull'azienda  
le conseguenze che questa deci-  
sione potrebbero comportare sul-  
la stessa sicurezza degli impian-  
ti. I tempi di fermata normale,  
infatti, non sono inferiori agli 8  
giorni. Esiste anche la possibili-  
tà di una fermata d'urgenza  
(chiamata fermata a freddo), ma  
questa potrebbe avere conse-  
guenze letali per impianti ed  
attrezzature. Gli operai hanno



Oggi in assemblea migliaia di operai della chimica e fi-  
bre di Ottana, hanno rifiutato l'ordine dell'ENI di chiu-  
dere la fabbrica. Hanno deciso di «autogestire» la più  
grossa fonte di lavoro della Sardegna. Nella foto di  
Tano D'Amico, due operai della fabbrica.

deciso di «autogestire» la fab-  
brica ad esaurimento, lasciando  
alla direzione la decisione di  
scegliere, se rifornire ancora l'  
azienda o lasciarla cadere in  
pezzi.

E' noto come l'ultima deci-  
sione presa dall'Anic, sia ve-  
nuta di conseguenza alla de-  
cadenza di un decreto del go-  
verno che doveva finanziare di  
altri 33 miliardi, la fabbrica  
sarda. La controversia stava  
però sul modo in cui erano  
dati i finanziamenti. La DC  
proponeva che questi venisse-  
ro dati alla Regione la qua-  
le poi, aveva il compito di

darli alla Chimica Fibre del  
Tirso: una pura speculazione  
elettorale. Il PCI in sede mi-  
nistriale si è opposto. In con-  
seguenza è venuta la decisio-  
ne di ieri. Nella discussione  
in assemblea sono state chia-  
ramente denunciate, dietro il  
provvedimento, le vere inten-  
zioni: da parte dell'azienda,  
di far finta di chiudere, per  
ottenere i 600 licenziamenti ed  
i finanziamenti; da parte di  
tutti i partiti, di pensare solo  
alla speculazione elettorale sul  
caso e non al problema dei  
posti di lavoro.

Beppe

## Le tappe di una crisi manovrata

Fine '76: l'azienda decide di intaccare la forza operaia che è  
diventata punto di riferimento nella zona di vasti settori di emar-  
ginati e disoccupati.

Marzo '77: la direzione chiede la cassa integrazione a rota-  
zione, per permettere una forte ristrutturazione interna, capace di  
rendere gli impianti competitivi a livello europeo. Gli operai re-  
spingono la minaccia di chiusura con i blocchi stradali.

Novembre '77: l'azienda cerca di mettere in cassa integrazione  
600 dipendenti. La fabbrica risponde con forza, ma il sindacato  
riesce a far passare la proposta di «cogestione» degli impianti.  
Una parte di chimici in produzione, deve occuparsi della manuten-  
zione degli impianti.

Gennaio '78: la Fulc nazionale manda Militello e Trucchi da  
Roma per convincere gli operai ad accettare la cassa integrazione.  
Alla fine il provvedimento passa.

Primavera '78: intanto la Montedison dà segni di voler li-  
mitare la produzione di fibre in Sardegna. L'ENI impone — per  
fare «economie» di licenziare un migliaio di operai degli appalti.  
Una parte di chimici in produzione, deve occuparsi della manuten-  
zione degli impianti.

Inizio '79: l'Anic chiede al governo 33 miliardi per continuare  
a produrre. Il governo prepara un decreto, ma il PCI si oppo-  
ne che i finanziamenti vengano gestiti dalla giunta regionale DC,  
e il decreto decade.

10 Maggio '79: l'ENI decreta la chiusura della fabbrica.



## San Salvador: in migliaia ai funerali delle vittime della strage di giovedì

Migliaia di persone hanno partecipato giovedì al corteo funebre per i 7 simpatizzanti e militanti del Blocco Popolare Rivoluzionario uccisi martedì scorso dall'esercito davanti alla cattedrale della capitale. La folla, gridando slogan antigovernativi, si è radunata davanti alla chiesa dove erano le bare ricoperte di fiori. Per due ore i «comando» del BPR che occupano ancora la cattedrale hanno gridato slogan contro la tirannia militare fascista, slogan che sono stati ripresi dalla folla. Le forze di polizia erano nascoste.

In precedenza centinaia di donne con fiori erano sfilate davanti all'ambasciata di Francia per appoggiare i «comando» che da giorni occupano l'ambasciata. In un comunicato distribuito dinanzi alla cattedrale il BPR ha ribadito le sue richieste per la cessazione delle occupazioni militari in corso: la liberazione immediata dei suoi militanti in carcere.

Il BPR ha anche affermato che la sua commissione incaricata di negoziare «fa ogni sforzo possibile per entrare in negoziato». Sempre giovedì alcuni membri del BPR hanno occupato una stazione radio a nord della capitale diffondendo un comunicato contro la repressione attuata giovedì dalle forze militari del generale Romero.

## PROCESSO FRANCESCHI: PING PONG DI AMNESIE FRA ACCUSATI

Milano, 11 — Seconda udienza del processo per l'uccisione di Roberto Franceschi, oggi in Corte d'Assise. Ieri sono stati sentiti il cap. Savarese e l'ex agente Gallo; il primo, imputato di aver tentato di manomettere le prove ed il secondo, accusato (assieme al vice-brigadiere Puglisi), di omicidio e lesioni aggravate. Perché sono due i rinvii a giudizio per omicidio? Durante l'istruttoria, emersero strane circostanze che contraddicevano le versioni ufficiali della PS e che misero in evidenza le manomissioni sulle pistole sequestrate.

Saltò fuori che il vice-brigadiere Puglisi ammetteva di aver sparato ma non con la sua pistola, bensì con la pistola fattasi prestare dall'agente Manzi. Mentre lui sparava in aria due colpi intimidatori, si voltò e vide il Gallo sparare ad altezza d'uomo altri due colpi, due ore dopo la sparatoria l'agente Gallo venne ricoverato in stato di choc con conseguente amnesia da cui sembra non essersi più ripreso. Ma il giudice scopre che non furono solo quattro i colpi sparati, ma molti di più, e che numerosi bossoli furono fatti sparire. A questo punto cade le contraddizioni in cui cadde Puglisi durante l'interrogatorio il giudice ipotizzò che a sparare a Franceschi potesse essere stato non Gallo, come afferma Puglisi ma il

## 140 miliardi in meno per il nucleare?

Molto probabilmente non sarà convertito in legge il decreto che assegna al Comitato nazionale per l'energia nucleare la somma di 140 miliardi stanziata con un decreto governativo.

Il termine ultimo è il 6 giugno ma i radicali hanno già preannunciato l'ostruzionismo in aula. Il presidente del Cnen, Colombo, si è lamentato di questa situazione e in una dichiarazione ha cercato di sostenere che questi soldi avrebbero consentito al suo Ente di operare nel campo delle energie alternative e in particolare del solare, quando è arcinoto che il Cnen ha più volte sostenuto, in pubblico e in privato, la necessità di impegnarsi in una ricerca avanzata sui reattori «autofertilizzanti» al plutonio, costosi quanto pericolosi.

## L'ira beffa i servizi segreti inglesi

Un documento di estrema riservatezza dei servizi di sicurezza britannici sulla situazione politica e militare nell'Ulster è entrato in possesso dell'IRA.



Nella foto Unipix un manifestante alla dimostrazione anti nucleare a San Francisco il 25 aprile scorso

Fonti del ministero della difesa hanno confermato l'autenticità del materiale reso pubblico dai «Provisional» dell'IRA aggiungendo che sul caso è stata già aperta una inchiesta. Il rapporto, corredato da due memorandum del ministero della difesa, è stato definito «incredibilmente delicato».

A Puglisi è stato contestato di non aver menzionato nel verbale di servizio il prestito della pistola, ma di averlo ricordato solo quando il giudice lo accusò di aver sparato con quella di Gallo, da cui partì il colpo mortale per Roberto Franceschi. Contestato il fatto che, secondo gli accertamenti fatti non avrebbe potuto restituire la pistola a Manzi come disse di aver fatto perché Manzi non c'era essendo andato ad accompagnare il tenente Addante ferito alla testa al pronto soccorso.

Di fronte alle numerose reticenze dell'imputato il presidente Cosumano ha chiamato a confronto il Gallo il quale non ha potuto opporre alle accuse di Puglisi altro che le congetture che lui stesso dice di aver fatto in questi anni: 1) che la misteriosa persona con lui sulla camionetta e che potrebbe testimoniare dei suoi atti successivi allo scoppio di una molotov dinanzi al muso della stessa, sia proprio Puglisi; 2) che l'arma Puglisi se la fece prestare proprio da lui, ma che successivamente all'aver sparato; approfittando del suo stato di choc gliela abbia rimessa addosso, facendosi prestare la pistola da Manzi, il quale, dato che ancora non si sapeva quale palottola delle tante sparate avesse colpito uno dei dimostranti, fu ben felice di accettare la proposta del suo superiore in cambio del di lui silenzio sulla sua partecipazione alla sparatoria.

## Bocciato il razionamento di Carter

Mentre la Camera dei Rappresentanti (246 voti contro e 159 a favore) ha nettamente respinto il piano di Carter che prevede, in caso di emergenza, il razionamento della benzina negli Stati Uniti, la Commissione Federale di Controllo per le Norme Nucleari (NRC) ha annunciato che potranno riaprire sette delle otto centrali (costruite dalla «Babcock e Wilcox») chiuse dopo il disastro di Harrisburg perché presentavano difetti analoghi all'impianto della Pennsylvania. Sono bastate alcune modifiche a convincere della ritrovata «sicurezza» i tecnici della NRC.

La società elettrica che gestisce «Three Mile Island» ha annunciato 600 licenziamenti e una riduzione di investimenti. I dirigenti della società sperano anche di rimettere in funzione entro sei mesi il reattore non danneggiato di Three Mile Island. Ogni commento sulla sicurezza di tali operazioni è pressoché superfluo.

## la saccarina è cancerogena

La Saccarina, usata nelle diete dimagranti e nelle bibite per renderle gassate, è un agente cancerogeno e quindi dannosissima per la salute. I membri dell'ente per il controllo degli alimenti e dei farmaci dell'Accademia delle scienze di New

York da tempo conducono una battaglia per eliminare questa sostanza dagli alimenti. In questi giorni hanno rivolto un appello alla popolazione perché evitino di usarla e soprattutto perché non la diano ai bambini. Gli scienziati sostengono che nelle ricerche fatte la saccarina può essere un veicolo del cancro alla vescica.

## MARTEDI' IN SCIOPERO 2 MILIONI DI STATALI

Roma, 11 — Acque agitate in tutto il pubblico impiego. Martedì è la volta dei dipendenti statali a scioperare in tutta Italia per l'applicazione della parte economica del vecchio contratto che riguarda oltre due milioni di persone.

Sciopereranno gli enti locali, i dipendenti della scuola e dell'università, dei monopoli di stato, dei vigili del fuoco ecc.

La decisione della FLS, il sindacato di categoria, è stata presa ieri mattina al termine di un incontro al ministero del lavoro per il mancato impegno del convegno a presentare entro i primi giorni di maggio un decreto che rendesse operative le parti ancora in sospeso dell'accordo di due anni fa.

Nell'incontro — anzi — Pandolfi ha fatto intendere che — date le vicine elezioni — il decreto dovrà essere fatto solo da un nuovo parlamento. Le trattative sono state subito rotte.

Martedì anche i parastatali scenderanno in sciopero. Martedì a Roma, davanti alla direzione generale, manifestano i lavoratori dell'INPS di tutta Italia.

## I CORSI E I CONCORSI DEL MALE

- |   | VERO                     | FALSO                    |
|---|--------------------------|--------------------------|
| ① LA TORRE EIFFEL È INCLINATA DI 45 GRADI.....              | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| ② IL PAPA NON È POVACCO E DI CASERTA.....                   | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| ③ CHI NON PISIA IN COMPAGNIA O È UN LADRO O È UNA SPIA..... | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| ④ LA CIECA DI SORRENTO È TORNATA A VEDERE.....              | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| ⑤ LA DEMOCRAZIA CRISTIANA È PIÙ PARTITA CHE PARTITO.....    | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

CONFRONTATE LE VOSTRE RISPOSTE CON LA SOLUZIONE PUBBLICATA SUL MALE N° 18 - AI FORTUNATI VINCITORI VERRÀ INVIATO UNO SPARTITRAFFICO IN ARGENTO.



## Fiat Iveco: in sciopero contro l'arroganza della direzione

Torino, 11 — Ieri alla S.T. Iveco, è iniziato uno sciopero di protesta per una grave provocazione della FIAT. A fine turno, ad un delegato membro dell'esecutivo, sono state consegnate tre lettere di sospensione per complessivi otto giorni.

In due lettere, viene contestato al compagno il fatto di essere entrato « arbitrariamente » negli uffici della direzione con un atteggiamento gravemente scorretto, nella terza di avere intralciato il lavoro di altri operai all'interno dello stabilimento. Invece il compagno non ha fatto niente di tutto questo.

Non ha fatto altro che entrare insieme al corteo negli uffici ed insieme agli altri ha invitato gli impiegati a partecipare allo sciopero per il contratto. Per quanto riguarda la terza lettera invece, il corteo, durante uno sciopero per il contratto di lavoro, ha fatto il giro delle officine fermandosi vicino ad una linea dove c'era qualche operaio che lavorava.

In tutto e tre i casi non è stata usata nessuna forma di violenza, anche perché la S.T. dell'Iveco è una piccola sezione di circa millecinquecento operai molto deboli dove si rivive più o meno l'era vallettiana.

In più c'è l'arroganza della FIAT che colpisce indiscriminatamente i compagni più validi oltre che la massa operaia, in questo momento particolare per il contratto.

## Prezzi: + 1,6% in aprile

L'Istat ha comunicato i dati sull'aumento dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati nel mese di aprile del '79. L'indice di aumento è dell'1,6 per cento, inferiore nell'anno trascorso dall'aprile '78 solo all'indice di febbraio, quando fu dell'1,9 per cento. Questo incremento porta il tasso di incremento annuo al 14,3 per cento; è l'indice di inflazione più alto nei paesi della CEE.

## Il ministro Nicolazzi smentisce i petrolieri

Il ministro Nicolazzi ha risposto al presidente dei petrolieri Theodoli smentendo che questa estate rimarremo senza benzina e che questo inverno tutti lo passeranno al freddo per la scarsità di gasolio. « Non c'è alcun pericolo di restare al buio o di estate silenziosa » ha affermato Nicolazzi, difendendo il suo piano di risparmio basato essenzialmente sulla proposta della settimana corta per tutti e sull'abolizione dei buoni gratuiti per la benzina agli stranieri (« tanto servono solo per il mercato nero »). Forse il via ai provvedimenti di più facile attuazione sarà dato fin dalla prossima settimana. Non ci saranno aumenti dei prezzi della benzina. Il ministro ha anche precisato che le riserve « strategiche » di petrolio (sufficienti per coprire i consumi di tre mesi) non sono state intaccate, mentre si sono assottigliate quelle « operative », che andranno ricostituite in questi mesi.

## USA: I CAVALIERI ERRANTI RITORNANO ALLA LORO TERRA



Sono andati a scovare un vizio di procedura legale del 1790 gli indiani della tribù dei Narragansett per riappropriarsi di una parte di terra usurpata da cento anni fa dai colonizzatori bianchi. Alla base della rivendicazione vi era infatti la mancata autorizzazione federale alla « cessione » come richiesto da una legge sugli affari indiani. E' dal 1775 che la tribù rivendicava in tribuna le terre disabitata; oggi gliene vengono restituiti soltanto 900 mentre i restanti verranno riacquistati da privati e società immobiliari per le loro speculazioni.

Ha deciso in questo modo lo

Stato del Rhode Island rendendo così giustizia, con equilibrio tipicamente americano, per metà agli espropriati e per metà agli espropriatori. Tuttavia questa conquista indiana assume grande importanza in quanto apre la strada a tutte le altre rivendicazioni già avanzate dalle altre tribù nella regione orientale degli Stati Uniti. Nel Massachusetts le tribù dei Wamponags rivendicano alcune terre diventate oggi di grande valore per la speculazione turistica; nello Stato di New York i Mohawks, Cayuga e Oneida rivendicano 150 mila ettari; lo stesso nella Louisiana e nella Carolina del Sud.

## Ancora carcere per Rossana Tidei?

Roma — Rossana Tidei, imputata di appartenenza ai NAP — accusa da lei sempre respinta — avrebbe dovuto uscire (dopo due anni di detenzione preventiva) dal carcere di Rebibbia il 10 maggio per scadenza dei termini; la sua scarcerazione era un fatto molto importante anche perché le sue condizioni di salute sono molto gravi ed era già stato concordato un immediato ricovero in ospedale. Ma ora rischia di essere riarrestata; infatti essendo stata proposta per il soggiorno obbligato, e non essendo ancora stata decisa la località, per il momento pare che la magistratura abbia intenzione di tenerla « al sicuro » ancora in una cella del carcere.

## De Francesco chiamato a deporre nel processo a un giornalista

Il questore di Roma De Francesco è stato citato a testimoniare dinanzi ai giudici della settima sezione penale del tribunale di Roma in un processo nel quale il giornalista Giuseppe Zaccaria, del « Messaggero » è imputato di diffusione di notizie false e tendenziose. Il questore dovrà dire se nel corso di una conferenza stampa svoltasi in questura nel maggio dello scorso anno dopo la scoperta della tipografia di via Foà, affermò che la polizia era da settimane sulle tracce di Enrico Triaca e degli altri componenti della colonna di Roma sud delle BR.

Zaccaria fu incriminato dalla procura generale in quanto in due servizi pubblicati subito dopo gli arresti, aveva scritto che l'ordine di perquisizione della tipografia, perquisizione eseguita il 17 maggio, era stato firmato molto prima di quella data e della morte di Aldo Moro.

Oggi, nel corso dell'udienza, Zaccaria ha esibito copia dell'ordine di perquisizione dal quale risulta che tale ordine era stato firmato il 4 maggio e che tale data era stata poi corretta in 7 maggio e, infine, in 9 maggio.

## Roma: protesta a Rebibbia

Roma — Da alcuni giorni è incorso una protesta nel carcere di Rebibbia, e in particolare nei bracci speciali, il G 8 e il G 12. La forma di lotta consiste nel rifiuto a rientrare dall'aria (peraltro di assai breve durata). Le richieste riguardano miglioramenti delle condizioni di detenzione (in particolare possibilità di maggiori rapporti con gli altri detenuti) e inoltre i detenuti intendono manifestare solidarietà con Daniele Pifano arrestato durante l'assemblea all'università.

## Super diga nel Belice: arrestati boss del consorzio regionale

Palermo, 11 — Con un ordine del sostituto procuratore della repubblica Piero Grasso i più diretti responsabili del consorzio per l'alto e medio Belice, un ente controllato dalla regione siciliana, sono stati tratti in arresto con l'accusa di peculato continuato ed aggravato. Sono così finiti all'Ucciardone il commissario straordinario Franco Furnari, il direttore amministrativo Giuseppe Mirto, il direttore tecnico Nicola Demartino, e gli impiegati Michelangelo Calvario e Francesco Miserentino.

Il provvedimento giudiziario comprende anche 40 mandati di comparizione riguardanti altrettanti proprietari terrieri. Infatti secondo il magistrato ed i carabinieri che hanno svolto indagini, lo staff dirigenziale dell'ente avrebbe effettuato speculazioni sull'esproprio di terreni che dovevano servire da letto per la super diga di Garcia (un progetto che fu approvato con una spesa prevista intorno ai 17 miliardi) con un danno immediato verso lo stato di oltre 6 miliardi.

Fra i proprietari terrieri fa spicco Don Peppino Garda il quale è considerato la punta del potere economico e mafioso della zona di Monreale, Corleone, Camporeale, Roccamena. Don Peppino Garda, nel 1974, lasciò improvvisamente Palermo dove vendette molti appartamenti e si comprò 400 ettari di terreno incolto nella valle fra Roccamena e Garcia fino ad una estensione di mille ettari con una spesa non superiore ai due miliardi. Quella sarà la valle dove poi sarà approvata la costruzione della super diga di Garcia. Per inciso c'è da dire che esistono norme approvate per l'occasione per cui un ettaro di terreno può essere rivenduto ad un ente pubblico trenta volte tanto. Don Peppino Garda aveva, per così dire, avuto « fortuna », e con lui gli altri, a comprare quelle terre incolte le quali si sono trasformate in una miniera d'oro.

I nomi di questi personaggi non erano un mistero. Infatti il giornalista del giornale di Sicilia Mario Francese, che fu ucciso il gennaio scorso in un agguato sotto casa, li riportò parecchie volte sul giornale in cui scriveva. Francese incominciò ad interessarsi della diga di Garcia dopo l'assassinio del colonnello dei carabinieri Russo il quale probabilmente era arrivato alle prove che documentavano le speculazioni in atto.

Intanto per quanto riguarda le indagini per l'uccisione del segretario provinciale Michele Reina ci sono delle novità: il giudice istruttore che segue le inchieste ha disposto il sequestro di tutti i contratti d'appalto nel periodo '78-'79 effettuati sia dal comune che dalla provincia di Palermo; sono appalti che riguardano opere pubbliche e che conducono alle faide interne della DC palermitana.

## Milano

Oggi a Milano si tiene un comizio del fascista Petronio. Lotta Continua per il comunismo indice un concentramento alle 17,30 a Piazza Fontana.





## vendetta sul violentatore



Pisa, 11 — Un mese fa su un giornale locale è apparso un trafiletto: Bambina di 11 anni, violentata da un uomo a S. Croce. L'uomo era un amico di famiglia, sorvegliato dalla questura, sposato e padre di due bambini. Dopo il silenzio: una delle solite storie di violenza. Ma non è così. La storia è continuata. E' continuata in paese, tra i pettegolezzi, curiosità morbosa, bisbigli.

La vittima questa volta era una bambina di 11 anni, brutalmente violentata da un uomo maturo. Il nome della bambina viene pronunciato piano, c'è la volontà unanime di difenderla dal mondo esterno, dalla « vergogna », ma nello stesso tempo « vergogna » ha già il suo marchio, si sente dai commenti e si intuisce dalle esclamazioni.

Le uniche che hanno preso una posizione chiara sono un gruppo di donne che hanno mandato un documento ai giornali denunciando la violenza maschile.

La reazione del paese contro l'uomo è stata violenta. Appena arrestato dai carabinieri una folla folle voleva linciare. E' stato portato nel carcere e qui la vendetta: un gruppo di detenuti gli ha sfondato gli intestini infilandogli un bastone nel sedere. La notizia non è ufficiale. Nessuna notizia sul fatto è apparsa sui giornali, ma tutto il paese sa e parla.

« Hanno fatto bene, ho piacere. La pena di morte ci vuole per questa gente ».

« Era un meridionale violento, senza voglia di lavorare ».

« Ma non vi crea problemi l'atto in se stesso? ».

« Hanno fatto bene, a fargli fare la stessa fine ».

« Ma sta molto male ho saputo! ».

« Anche la bambina è stata molto male, undici punti le hanno dovuto dare; senti come l'aveva ridotta quel maiale! ».

« Basta con i tribunali, tanto poi li assolvono, hai visto l'altra sera alla televisione quel programma... ».

Questi i commenti maschili.

Le donne non si pronunciano. Chiedo della moglie dell'uomo: non si fa più vedere, nessuno la cerca. I bambini li ha tolti dall'asilo e li ha mandati in un istituto lontano dal paese.

Cecina



Pisa, intervista a una prostituta incontrata in un consultorio

E' di ieri la notizia della diciannovenne fiorentina venuta a Roma in cerca di lavoro, violentata dall'uomo che aveva promesso di aiutarla e da lui costretta a prostituirsi. G.B. si è ribellata, ha tentato di fuggire, ma è stata rintracciata dai suoi

sfruttatori alla stazione e sequestrata a forza. Per sua fortuna una volante della polizia ha notato la manovra ed ha accompagnato la ragazza al distretto, dove ha denunciato le violenze subite.

Pochi giorni fa due sorelle, prostitute, hanno denunciato alla polizia il gruppo di giovani che ripetutamente le hanno violentate, sicuri della forza

delle loro minacce, ed alla fine le hanno anche rapinate.

Lunedì a Roma sarà processata Claudia Caputi perché la magistratura non ha creduto alla sua denuncia di essere stata violentata, sfregiata e minacciata, da uomini appartenenti al giro della droga e della prostituzione, per garantirsi il suo silenzio.

C'è un ripetersi di fatti che legano e incatenano molto spesso le vittime della violenza carnale al-

la prostituzione e viceversa. C'è in questa società il più completo disprezzo e il più completo abuso delle donne che vivono facendo le prostitute e che si considerano tali.

Le prostitute non hanno diritti: sia quando denunciano le violenze subite, sia quando rivendicano il poter essere madri, sia quando cercano di sfuggire al « mestiere ».

Non abbiamo mai voluto affrontare questo problema con elucubrazioni astratte, anche se molte femministe. Oggi però una donna, che campa facendo la prostituta, ci ha raccontato qualcosa di se-

## “Quando perdi il tuo unico capitale, la verginità, il destino è uno solo...”

Quanto tempo è che sei a Pisa?

Da quattro anni. Ora ho 22 anni. Sono scappata di casa con l'uomo con cui convivo. E' da lui che ho avuto una bambina. Ma ora questa bambina me l'hanno tolta e la vogliono dare in adozione. Non so nemmeno in quale istituto sia in questo momento.

Ma chi te l'ha tolta questa bambina e perché?

Me l'ha tolta l'assistenza sociale perché io faccio la prostituta. Ma io mia figlia l'ho sempre trattata bene. Cosa c'entra il mio mestiere col mio rapporto con lei? Ed invece loro hanno detto che sono un cattivo esempio, che sono una donna moralmente travolta.

Loro chi?

Quelli del tribunale dei minorenni. Lì non conta la voce di una mamma, conta la voce del poliziotto, dell'assistenza sociale, della vicina di casa. Prima l'hanno messa in un istituto, poi hanno detto che quando l'andavo a trovare non ero abbastanza affettuosa, ed ora la vogliono dare in adozione.

Che cosa significa darla in adozione?

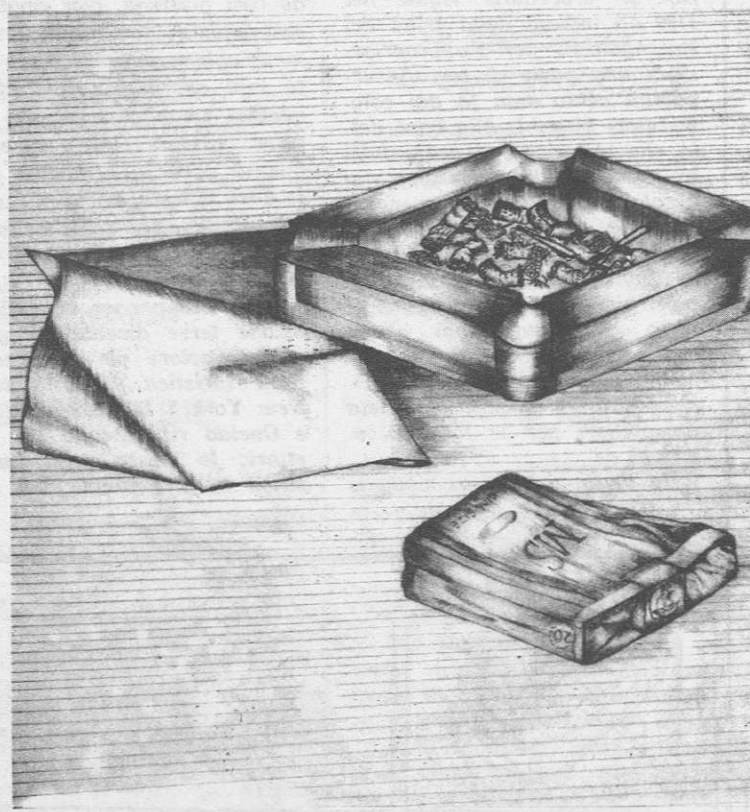
Significa che io non la vedo più, che non so a chi la danno, che non la devo più cercare. Ma ti sembra giusto que-

sto? Che altri decidano che io sono una cattiva madre, che sono una donna terribile e che mi portino via mia figlia?

No, non mi sembra giusto. E tutto perché sei una prostituta. Hai mai pensato di cam-

biare vita, anche per la bambina?

No, non ci ho mai pensato. E' stato il mio destino. Mio zio mi ha tolto la verginità a 13 anni, e da quel momento ho subito saputo quale sarebbe sta-



## Bambini come merce

Desiderio di maternità di una donna, condizioni economiche e familiari disastrose di un'altra: molto spesso queste sono le condizioni che sono alla base del « mercato dei bambini ».

Ma sarebbe necessario andare più al fondo per capire, e non limitarci a denunciare una pratica che riduce i bambini a oggetti, pacchi postali. Vorrebbe dire capire meglio che cosa vuol dire essere donna, essere o non poter essere madre.

Nei giorni scorsi la cronaca cittadina de « La Stampa » di Torino ha narrato la vicenda di una bimba ceduta per poche decine di biglietti da mille dalla madre a una coppia siciliana. Adottata poi legalmen-

te da un'altra coppia residente a Torino, la bimba trova affetto e un ambito di vita.

Ma dopo aver trascorso un lungo periodo presso i genitori adottivi, in un clima sereno, la coppia siciliana — ottenuta una assurda sentenza favorevole dal tribunale — rivendica la sua « proprietà » sulla piccola e non intende rinunciarci.

Intervistati dal giornale sui problemi e i traumi che avrebbe potuto creare nella bambina cambiare ancora una volta famiglia, casa, città, i due coniugi rispondono: « Ma quale trauma! è così piccola, dimenticherà presto... ».

E' di oggi un'altra notizia. Viene da San Felice a Cancellaro (nel casertano), dove una giovane donna di 22 anni de-

nuncia ai carabinieri il rapimento della sua bambina, il giorno stesso in cui ha lasciato l'ospedale subito dopo il parto. Ma attraverso le indagini dei carabinieri la vicenda assume altri contorni. La bimba, nata dalla relazione della donna con un pregiudicato, ora in carcere, sarebbe stata ceduta dalla madre a una coppia di Mugnano del Cardinale (Avellino) con la mediazione di cinque persone che avrebbero « trattato » l'affare. La madre, subito pentita, avrebbe cercato di riprendersi la figlia, con l'espedito della denuncia ai carabinieri.

Tutti arrestati: madre, genitori adottivi, mediatori. E la bimba? L'Ansa non ci dice nulla di lei. Forse sarà stata affidata ad un istituto.

ta la mia vita.

Per te era così importante la tua verginità?

Io ho abitato in un paesino del Veneto, bigotto, tutto pregiudizi, tutto falsità. Le donne lì hanno un solo capitale: la loro verginità. Ma una volta tolta quella sono finite.

Ma non ci sono stati dei ragazzi che ti hanno voluto bene, che hanno cercato di aiutarti?

Sì, ma io tronco sempre, tanto sapevo che se avessi raccontato loro quello che mi era successo avrebbero troncato loro, non solo, ma lo avrebbero raccontato a tutti.

Ma non ti sembra di esagerare? Forse...

L'unico che mi ha aiutato è stato B. Mi ha portato via dal paese, perché ha capito che non ci potevo più vivere. Lui è più grande di me di otto anni.

E' vero, però è anche quello che ti ha insegnato a fare la prostituta.

Non mi ha insegnato, mi protegge. La prostituta la voglio fare io.

Ma perché, spiegami, non esci di qui?

Era l'unica cosa che potevo fare. Quando una subisce quello che io ho subito, non ha altro che pensarci, e senti che giorno per giorno cambi. Diventa dura...

La tua mi sembra come una ribellione, una vendetta contro il mondo che però mi sembra subisci tu in prima persona.

Io quando ero bambina sognavo sposarmi in chiesa, vestito bianco e con un bravo ragazzo. Questo non è stato possibile. E allora non c'è che l'altra strada.

Ma oggi la faresti di nuovo questa scelta?

Forse no, ci ho pensato spesso anche se io mi sento diversa dalle altre prostitute.

Ma cosa significa diversa? Io con un cliente non vado mai in una camera o a casa sua. Non voglio nessun rapporto personale, nessuna confidenza. Tutto si svolge in strada o al massimo in macchina. Pochi minuti e via...

E perché fai così? Gli uomini sono dei maiali e se ne vengono lo stesso. Questa è la mia maniera per vendicarmi. Ma chissà se loro se ne rendono conto.

(a cura di Cecina)



## Processo contro Claudia

Ne abbiamo sentiti tanti in questi giorni di «mi vergogno di essere un maschio» dopo «processo per stupro» in TV. All'assemblea che c'è stata in RAI a Roma, dopo la violenza subita da una lavoratrice della TV, perfino il sindacato ha preso posizione. I commenti seri dei giornali si sono soffermati ad analizzare la cultura maschilista che impera nei nostri tribunali. Lunedì mattina ci sarà l'occasione di una prima verifica di tanti buoni propositi, di tanta presa di coscienza. Lunedì 14 maggio a Roma, a piazzale Clodio, alla prima sezione del tribunale penale — ore 9 — ci sarà la seconda udienza del processo contro Claudia Caputi accusata di simulazione di reato. La storia di Claudia è quella dove più clamorosamente è stato dimostrato come può la vittima di una violenza carnale diventare imputata. Non solo nella sostanza, ma anche nella forma.

## Movente oscuro per la donna uccisa a Torino

Una donna, Vittoria Garrone di 25 anni, incinta di sei mesi, è stata uccisa ieri mattina in Borgata Leumann di Collegno. La zia, Bianca Carrera, di 70 anni è morta poco dopo all'ospedale. In base alla testimonianza di una vicina di casa, un giovane si è presentato all'abitazione della vittima, moglie di Domenico Tenni, proprietario del bar «Mach Sette» di Cascine Vica.

La zia scambiando probabilmente l'uomo per un fattorino (perché portava in testa un berretto simile a quello dei portalettere) gli ha aperto la porta. Appena entrato in casa, il giovane ha cominciato a sparare con una pistola cal. 38 ferendo la donna; poi è salito al piano superiore della casa, dove Vittoria Garrone dormiva ancora. L'omicida ha spalancato la porta ed ha sparato parecchi colpi contro la donna. Poi è sceso velocemente, senza toccare nulla. La vicina di casa, che stava recandosi proprio nella casa di Vittoria Garrone, ha incontrato l'omi-

cida, il quale le ha puntato contro la pistola, intimandola prima di scappare. Movente: finora oscuro.

### ROMA - 12 MAGGIO

Mentre andiamo in macchina è in corso un'assemblea al governo vecchio per discutere come ricordare Giordana. Tra le compagne si era già parlato di organizzare una presenza autonoma a Ponte Garibaldi, prima ancora di sapere che la manifestazione nazionale dell'Autonomia era stata vietata.

Nel frattempo anche la redazione di Lotta Continua ha deciso di andare a Ponte Garibaldi, portando ciascuno un fiore, per testimoniare che non siamo disposti a dimenticare quel 12 maggio.

### MILANO

Sabato 12 dalle 15 in poi a Piazza Vetra, manifestazione per l'anniversario dell'uccisione di Giordana Masi, organizzato da Nuova Sinistra Unita. Partecipano gruppi musicali, poeti, ecc.

## Uscire senza paura manifestazioni a Salerno, Caserta, Genova

Salerno, 11 — Mercoledì sera eravamo in più di 700 donne scese in piazza contro le violenze e stupri. «Vogliamo vivere senza paura», era scritto nello striscione di apertura. Nell'ultimo periodo nella nostra zona, i casi di violenza sessuale sono stati tantissimi: uno a Vietri, uno a Pontecagnano, uno in un paesino in provincia di Avellino. Proprio in questi giorni inoltre si sta svolgendo, a porte chiuse, un processo per una dodicenne violentata dal padre. Gli slogan duri colpivano chi ci stava a guardare. «Di giorno di notte è sempre lo stesso, per voi la donna è solo sesso»; «Basta con la paura di esser violentate, vogliamo essere tutte rispettate»; «Senza paura la vi-

ta mia, non dev'essere un'utopia»; «La città è anche nostra, la vogliamo senza mostri».

Durante tutto il percorso con le fiaccolle in mano, e tante donne che non partecipavano alla manifestazione ci guardavano con simpatia e ci facevano sentire tutta la loro solidarietà. I maschi ai lati del corteo erano sbalorditi. La manifestazione era stata indetta dal coordinamento femminista salernitano e dalla Casa della donna, aperta non molto tempo fa. C'erano donne, giovani, ragazzine, ma anche donne più anziane. Donne diverse, ma unite nella voglia di conquistarci la libertà di uscire da sole senza dover più fuggire.

### CASERTA

Manifestazione contro la violenza carnale sabato 12. Concentramento a Piazza Ferrovia ore 19.00.

### GENOVA

Sabato manifestazione contro la violenza sulle donne appuntamento ore 17.30 a caricamento.

### FIRENZE

Giovedì 14 ore 21.30 palagio di Parte Guelfa riunione cittadina delle donne sulle elezioni. Movimento femminista fiorentino.

## Luigi Gullo: un linciaggio?

Cari compagni, ho letto la lettera di Felice Spingola, in cui si parla di «maghi» e di altro, in cui si citano giudizi di altri radicali della Calabria su un nostro candidato, Luigi Gullo. Io non ho avuto rapporti con Felice Spingola, e non so con chi lui li abbia tenuti. Può darsi che lui abbia ragione. Su questo non entro nel merito e non rispondo. So però che, quando si è saputo della disponibilità di Gullo ad entrare in lista, due compagni lo hanno ripetutamente e inutilmente cercato per parlargli.

Questo è tutto. Se ci son delle scuse da fare a Spingola le faremo. Ma non è di questo che voglio parlare. Ciò che non accetto è il tono di linciaggio che

c'è nella lettera, o almeno nelle affermazioni citate nella lettera, attribuite a radicali anonimi. Felice Spingola si firma, ma un radicale anonimo è un anonimo e basta. Chi lancia accuse gravi esca dall'anonimato e affronti il rischio della querela. Dia agli altri la possibilità di difendersi. E Gullo come chiunque ha il diritto a tutelare la propria persona.

Fino a quando questo non si verificherà, io continuerò a pensare che Luigi Gullo sia vittima di un linciaggio che respingo. Continuerò a pensare che gli si fa pagare ancora il fatto di essere figlio del ministro della riforma agraria, quel fausto Gullo che fu insieme a Terracini, uno dei pochi a non

piegarsi al conformismo di partito; che gli si fa pagare il fatto di essere uscito dal PCI, un «tradimento» che il PCI difficilmente è disposto ancora oggi a perdonare in tutta Italia e soprattutto in Calabria.

E allora fino a quando non si porteranno altre prove, io continuerò a difendere Gullo dai linciaggi dei professorini e degli intellettuali con la puzza sotto il naso, vittime di manovre propagandistiche, che si indignano per Gullo e poi fingono di non vedere che ovunque intorno a loro nei luoghi dove lavorano e dove insegnano si fa carne di porco di ogni principio di moralità pubblica. Che poi ce ne siano anche di radicali, e magari, qualcuno anche di Lotta Continua, il giudizio non cambia.

Gianfranco Spadaccia

## Schiaffoni al consiglio regionale lombardo

«Dai spazio al terrorismo» dichiara Guzzetti, segretario regionale democristiano; Capanna si alza e volano sberle

Milano, 11 — Ormai non ci sono più dubbi, da alcuni giorni i democristiani sono nuovamente al centro di gravi aggressioni. In ordine di tempo, dopo la tirata di orecchie a Fanfani, gli schiaffi che Capanna ha elargito al segretario lombardo Guzzetti al termine della seduta del consiglio regionale che doveva sancire l'uscita dei comunisti dalla maggioranza.

Motivo della rissa sono state le affermazioni del democristiano il quale non raccogliendo l'invito a tacere, dopo le accuse mosse a Capanna di essere uno dei capi degli sprangatori milanesi, e nonostante il fatto che gli venisse ricordato che proprio in quel momento cominciava il processo per l'uccisione di Franceschi, continuava imperturbato con le provocazioni. Sul fatto il commento degli amici è divertito: «Mario è in ottima forma». Capanna intervistato la prende diversamente: «Quisquiglie utili soltanto alla stampa borghese», in realtà prosegue affermando di essere preoccupato per l'accaduto specialmente per l'atteggiamento dei comunisti; «Non temo le parole — dice — e denuncio la situazione golpista che vive ormai la regione Lombardia». Il partito comunista — prosegue — ha dovuto accorgersi, in questi ultimi mesi, che veniva considerato come la ruota di scorta della maggioranza, la DC e il PSI miravano a coinvolgerlo fino al giugno del 1980 (fine della legislatura regionale), facendogli giocare il ruolo di parafiumine rispetto la protesta popolare.

Basti pensare alla protesta sulle centrali nucleari, alle denunce sui misfatti dell'ufficio speciale istituito per Seveso, e al caso dell'assessore democristiano Hazon accusato di corruzione. Alla domanda come fosse realmente andate le cose alla seduta del Consiglio, Capanna risponde: «I comunisti con un comunicato di giorni fa avevano annunciato che sarebbero usciti dalla maggioran-

za. Ma di fronte alla richiesta provocatoria del presidente della giunta Golfrati di votare la mozione di sfiducia si sono tirati indietro dicendo che avrebbero aspettato fino alle elezioni per non creare vuoti di potere. Con il risultato che i comunisti si sono astenuti, Molfrani non si è dimesso e la giunta priva di maggioranza assoluta è rimasta in carica. Per i cittadini dunque non esiste nemmeno più la garanzia del rispetto delle minime procedure statutarie. Di fronte a tutto questo la posizione dei comunisti non cambierà: li sentiremo nuovamente nelle piazze a chiedere voti per governare con la DC».

## Frase celebri

Durante la conferenza stampa di presentazione delle liste elettorali del PdUP, Lucio Magri ha dichiarato: «Se governasse Pannella i bambini del Terzo Mondo sarebbero costretti ad organizzare un digiuno supplementare per venire in aiuto a noi italiani». E se governasse Magri?

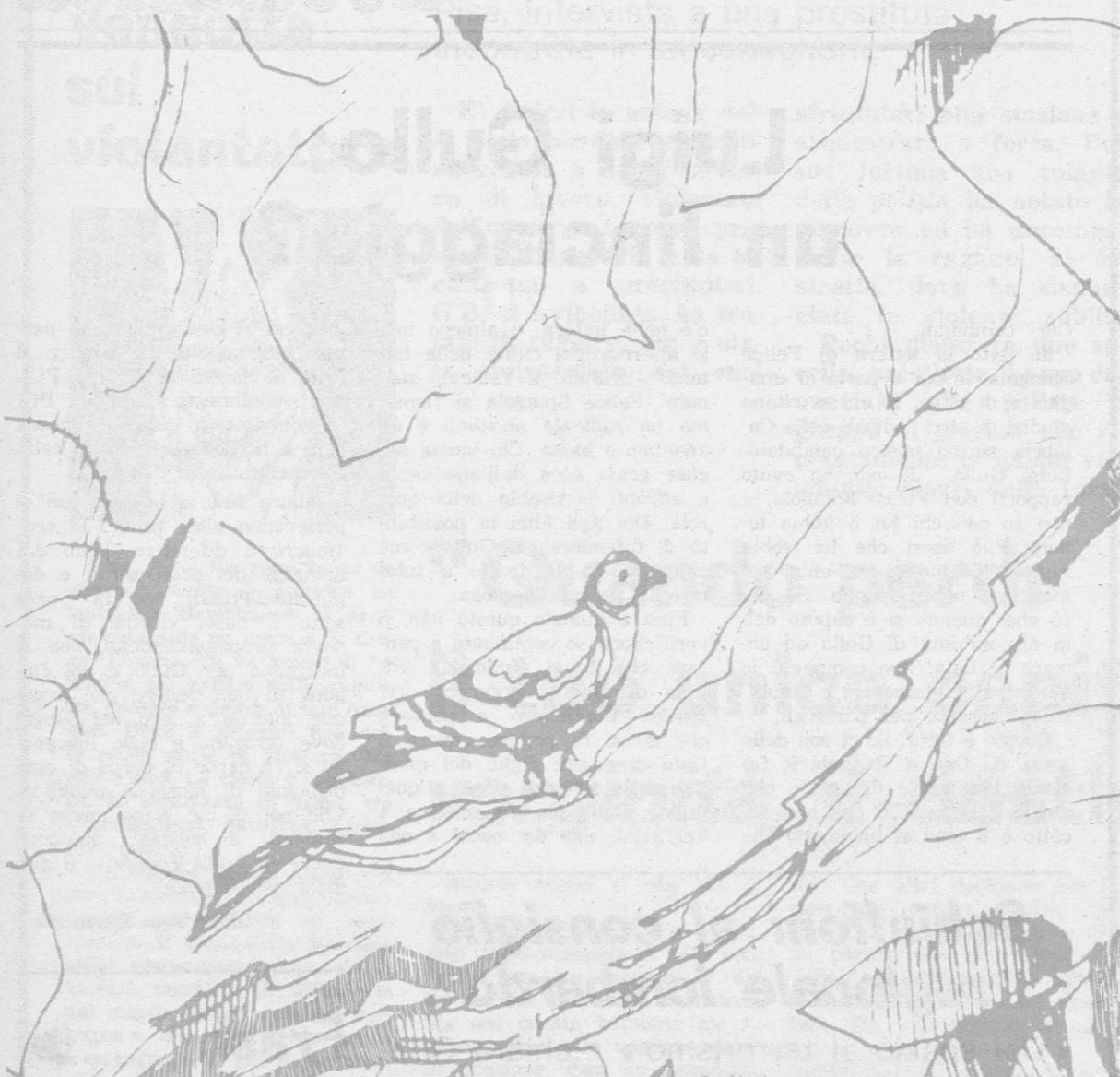
# POLIMAGO



IN EDICOLA IL 9/5

# RICERCATELI





Robert Jay Lifton è professore di psichiatria all'università di Yale (USA). E' stato per periodi molto lunghi in Giappone e, a partire dal 1962, ha raccolto centinaia di interviste con i sopravvissuti di Hiroshima. I risultati del suo lavoro sono stati pubblicati in due libri: «Death in life: survivors of Hiroshima» («Morte in vita: i sopravvissuti di Hiroshima») del 1968 e «The life of the self» («La vita dell'io») del 1976. Nell'articolo di cui pubblichiamo qui alcuni brani cerca di spiegare l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dell'energia nucleare alla luce dei suoi studi sui sopravvissuti della bomba di Hiroshima.

## La saggezza del corpo

Per tutti coloro che sono sopravvissuti al bombardamento di Hiroshima, quegli attimi di esposizione al primo uso di un ordigno nucleare su di una popolazione hanno prodotto un'esperienza permanente, un incontro con la morte destinato a pro-

lungarsi per quanto dura la vita.

Quest'incontro ha avuto tre fasi: la prima è stata soffocante immersione nella morte, in quel mare di morte tutto circonda che era Hiroshima. L'incontro con le scene di morte e tragiche del momento della morte.

Il secondo incontro con la morte ha preso forma dalla contaminazione invisibile. I raggi di avvelenamento incrociarono quasi immediatamente dopo che la bomba cadde e continuarono per giorni e settimane. La gente stava male e i bambini morivano e i vecchi erano estremamente deboli.

L'idea di questo paginone mi è venuta dopo il disastro della centrale nucleare di Three Mile Island, pensando che un numero molto grande di persone che si erano trovate quel disgraziato 29 marzo nella zona dell'incidente, probabilmente sarebbero state costrette, da quel momento in poi, a subire dei controlli medici continui, e avrebbero vissuto nell'angoscia di scoprire un giorno di star male. Mi sono ricordato così dell'articolo del dottor Lifton sui sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki.

Nel raccogliere il materiale mi sono imbattuto così nel racconto di Kataoka Osamu. Ho avuto dei dubbi a pubblicarlo. Una centrale nucleare non è una bomba atomica: anche nell'incidente nucleare più grave non c'è produzione in onda d'urto e di onda di calore (o non ci dovrebbe essere).

Però la vicenda di Kataoka, pur avendola già letta, non me la ricordavo più. Non è giusto dimenticare. Le stesse persone che hanno causato decine di migliaia di storie come quella, ci hanno parlato per anni dei vantaggi e della sicurezza dell'energia nucleare.

Non possiamo dimenticarlo. Non dobbiamo dimenticarlo.

Ore 8.15 del mattino — Bomba atomica sganciata. 43 secondi più tardi si vede un flash. Onda d'urto, l'aereo è scosso. Un enorme fungo.

Ore 9 del mattino — La nuvola è ancora in vista. Altitudine oltre 12.000 metri.

Questo il modo scarno in cui viene descritto nel diario di volo del B-29 Enola Gay l'inizio della tragedia di Hiroshima. La Bomba che in modo affettuoso era chiamata «ragazzino» («little boy») esplose ad una quota di circa 600 metri sopra il centro della città. Era il 6 agosto del 1945.

La seconda bomba («Fat man», ciccione) venne sganciata sopra Nagasaki alle 11 e 02 del 9 agosto.

Ad Hiroshima entro la fine del 1945 morirono il 97 per cento di quelli che al momento dell'esplosione si trovavano ad una distanza fino a 500 metri dall'epicentro; il 60 per cento di quelli che si trovavano entro un raggio di 2 km morì entro l'anno, di essi il 75 per cento era già morto entro le prime 24 ore e il 90 per cento lo era entro dieci giorni. Quanti morirono? E' impossibile saperlo, forse 250.000, 300.000, forse più, entro la fine del 1945. Non si sa neppure quante persone si trovassero con esattezza ad Hiroshima e Nagasaki in quei giorni. In entrambe le città si trovavano alla fine della guerra moltissimi profughi coreani, di cui si ignora il numero reale. Si possono fare solo delle stime.

Così come non si sa quanti profughi passarono per Hiroshima nei giorni successivi l'esplosione, si sa solo che erano tanti e che molti di loro rimasero irradiati.

Molti impazzirono, ci furono veri e propri suicidi di massa.

Ad Hiroshima e Nagasaki ancora sono visibili i segni della bomba: c'è un numero sproporzionato di persone anziane. La paura di malformazioni ha ridotto moltissimo il numero dei matrimoni. Molti dei sopravvissuti non riescono a conservare il lavoro perché soggetti a malattie in un modo anormale e non sopportano la fatica. Il numero delle malattie è almeno il doppio della media nazionale.

## “Amici miei perdonateci”

6 agosto 1945. Hiroshima...

Stavo guardando i rami del salice fuori dalla finestra. Proprio quando girai lo sguardo verso il buio della mia vecchia classe ci fu un lampo. Non so descriverlo, era come un pezzo di celluloido di dimensioni enormi avesse preso fuoco tutto assieme. Il crollo della scuola fu immediato, avevo ancora negli occhi il rosso del lampo. Mi sentii il gesso, le tegole, le travi addosso, sulla testa, sulle spalle e sulla schiena. C'era un odore di sporco, di polvere mischiato con altri odori strani che mi penetrava nelle narici. Avevo perso la nozione del tempo, pian piano diventava sempre più difficile respirare, la puzza era diventata più intensa, era proprio la puzza che mi impediva di respirare.

Io ero intrappolato sotto le rovine della scuola, alla fine riuscii a tirarmi fuori e ad uscire in cortile. Fuori era buio, quasi come sotto le macerie e l'odore acuto era dovunque. Inumidii il mio fazzoletto e me lo misi sulla bocca. Quattro miei compagni di

classe vennero fuori dalle rovine carponi, come avevo fatto anch'io. Pieni di stupore ci raccolsero intorno al salice che era guastato e stava pendente da una parete. Malinconici cominciammo a cantare la nostra canzone della scuola, le nostre canzoni erano basse, roche e piene di stizza. Il nostro canto fu soffocato dal fumo, dalla polvere e dal rumore degli edifici che crollavano.

Ci dirigemmo alla piscina. Quando un compagno che era coraggioso e ferito ad una gamba ed era perso la vista. Non si può immaginare cosa vedemmo. I nostri compagni erano caduti e il loro corpo era tutto bruciato e brandelli. Un altro stava cercando di spegnere le fiamme con i vestiti di un suo amico con le braccia che zampillavano dalle sue ferite. C'era chi si era gettato dentro la piscina per spegnere le fiamme che l'avvolgevano e che non riusciva a muovere le braccia e le gambe a causa delle bruciature. non erano più riconoscibili.



eva gastroenteriti acute, per-  
ria all'uni  
molto lun  
a raccol  
ti di Hiro  
pubblicat  
Hiroshima  
ima) de  
ll'Ito) de  
alcuni bra  
ell'opinione  
e alla lue  
mba di E

ha avuto  
ma è stata  
sione nella  
e di morte  
che era Hiro  
della bomba  
e scene g  
del morto

contro co  
orma dalla  
sibile. I  
mento inco  
immediat  
bomba cad  
di latenza (il tempo che  
giorni e ssa  
prima che si manifesti,  
stava male d.r.) e la sua diffusione molto  
amente del ampia, non ha ancora rag-

giunto il suo massimo e pro-  
duce così una nuova ondata di  
paura della «malattia della bomba A». Questa paura è ormai  
così estesa da includere pratica-  
mente ogni cosa. Uno dei più  
famosi medici di Hiroshima,  
molto noto per essersi prodiga-  
to in modo eroico subito dopo  
l'esplosione, anch'egli un so-  
pravvissuto, mi disse una volta,  
mentre discuteva con me di que-  
sta grande paura: «Quando la  
mattina mi rado, se mi capita  
di tagliarmi e delle goccioline  
di sangue mi compaiono sulla  
faccia, prendo un fazzoletto e  
le asciugo. Se il sangue si ar-  
resta mi dico «probabilmente  
sto bene». Come questo dottore,  
i sopravvissuti non possono li-  
berarsi della sensazione che qual-  
che effetto mortale persista in  
loro come un'infezione nascosta,  
che un giorno o l'altro li ucci-  
derà.

La paura della «malattia del-  
la bomba A» investe anche le  
generazioni successive. Difetti  
genetici potrebbero apparire alla  
terza o quarta generazione. Nes-  
suno può garantire alla popola-  
zione di Hiroshima o ai suoi di-  
scendenti che le sue traversie  
sono finite. I sopravvissuti han-  
no pertanto la sensazione di es-  
sere implicati in una specie di  
catena senza fine di menoma-  
zioni potenzialmente letali dovute  
ad una contaminazione del  
corpo più o meno permanente  
anche se invisibile.

Il quarto livello di incontro è  
una identificazione per la vita  
con la morte, con il morire, e  
con tutti i morti senza nome.  
La cosa che c'è soprattutto è la  
propria identificazione come so-  
pravvissuto della bomba A o  
come vittima.

In lingua giapponese queste  
persone sono chiamate Hibaku-  
sha. Una traduzione può essere:  
«persona colpita dall'esplosione».  
Vuol dire qualcosa di più di so-  
pravvissuto e di meno di dan-  
neggiato. Significa che in qual-

che modo non importa come si  
è stati turbati nel profondo,  
colpiti per la vita da quell'even-  
to. L'Hibakusha porta con sé  
una enorme immagine di morte;  
io l'ho chiamata «l'identità del  
morto». Essi sono ancora pro-  
fondamente legati a ciò che è  
morto. Nelle loro menti si sen-  
tono come morti pur conducendo  
vite più o meno normali. Sen-  
tono di non aver diritto alla  
vitalità a causa del terribile  
fardello di immagini di morte  
che è rimasto loro addosso e  
del sofferto senso di colpa di  
essere rimasti vivi mentre tanti  
sono morti.

L'Hibakusha ha sofferto anche  
l'amaro destino di essere sog-  
getto ad una seconda vittimiz-  
zazione. La società giapponese  
li ha sempre considerati senza  
valore per il matrimonio e per  
il lavoro. La ragione apparen-  
temente razionale di ciò sta nel-  
la loro estrema debolezza, nelle  
numeroso malattie, negli effetti  
tardivi di cui sono vittime. Io  
penso però che esista una ra-  
gione più profonda per questa  
discriminazione (che si è atte-  
nuata negli anni ma che an-  
cora non è scomparsa): l'Hibakusha è uno segnato dalla  
morte ed è per questo che gli  
altri desiderano evitarlo.

Per la gente di Hiroshima che  
è vissuta attraverso il disastro  
nucleare, che ha incontrato, co-  
me abbiamo visto, lungo tutta  
la sua vita la morte, che di  
nuovo è stata vittima della so-  
cietà giapponese, ci sono stati  
dei cambiamenti psicologici pro-  
fondi. Questi cambiamenti fanno  
parte della loro concezione del  
mondo del loro «ethos» di so-  
pravvissuti. Anche oggi il loro  
senso della certezza della vita  
e dell'affidabilità dell'ambiente  
che li circonda è debole. La  
loro paura del ripetersi di un  
evento annichilatore è enorme.  
Sentono la colpa della morte  
nella domanda che ogni soprav-  
vissuto si pone «perché io sono

## L'atomo ha un nemico: la psiche umana

*Nella scia delle ricerche di Lifton ci sono studi di  
altri psicologi e psichiatri. Delle vicende di uno di que-  
sti così racconta Robert Jungk nel suo libro «Lo stato  
atomico» (Einaudi 1978):*

...Ancora una volta dovette passare quasi un decennio prima che  
potessi finalmente imbarcarmi in una ricerca scientifica che si oc-  
cupava degli effetti prodotti sulla psiche umana dall'uso dell'ener-  
gia nucleare. L'autore, Philip Pahner aveva scritto un saggio dal  
titolo *A Psychological Perspective of the Nuclear Energy Contro-*  
*versy* (La controversia nucleare considerata da un punto di vista  
psicologico) nel quadro di un progetto collegiale del Comitato atomi-  
co internazionale con sede a Vienna e dell'Istituto internazionale per  
la ricerca applicata sui sistemi, con sedi a Laxenburg e a Vienna.  
I risultati di questa ricerca sono in aperto contrasto con l'idea, dif-  
fusa dai sostenitori dell'energia nucleare, che le paure della popo-  
lazione per l'energia atomica non siano giustificabili sul piano con-  
creto. Portando avanti il discorso già iniziato da Lifton (il cui li-  
bro sugli «Hibakusha» di Hiroshima ha nel frattempo assunto il  
valore di un classico della psicologia storica) Pahner spiega: «In  
questa sede cerco di render chiaro che le centrali a energia nu-  
cleare vengono percepite come una minaccia immediata e simbolica  
in una misura e in un modo che noi fino a ora non abbiamo mai  
riscontrato precedentemente, né possiamo immaginarci. Questo fatto  
sottopone le immagini che un individuo si è creato della vita, del  
senso della propria esistenza e del proprio futuro a una notevole  
pressione. Sotto l'effetto di un simile stress psicologico potrebbero  
venir distrutte le forze creative del singolo individuo come dell'intera  
società».

Volevo assolutamente conoscere di persona quest'uomo, per sa-  
pere qualcosa di più preciso sulle sue esperienze. Ma aveva im-  
provvisamente lasciato il suo posto di Vienna. Nessuno era in grado  
di dirmi dove si trovasse. Uno dei suoi collaboratori, il dottor H. J.  
Otway, con cui aveva pubblicato un lavoro nel campo della ricerca  
sui rischi, mi confidò che nemmeno i suoi amici più stretti sapevano  
dove fosse andato a finire Pahner. Avevano l'indirizzo di sua madre  
in California, ma lei non poteva o non voleva dare notizie sul luogo  
di residenza di suo figlio. Un altro collaboratore dello scomparso  
trovò una spiegazione plausibile: «Tutto quello che Philip dimostra  
nella sua ricerca non si adattava tanto bene alla mentalità di coloro  
che gli avevano affidato l'incarico di svolgere quello studio. Essi era-  
no partiti dall'idea che l'autore avrebbe svalutato le oppressioni psi-  
chiche dei cittadini in quanto irrilevanti o ingiustificate, conside-  
randole sullo stesso piano dell'antica e superstiziosa paura per  
qualsiasi prodotto del progresso tecnico. Lo studio di Pahner invece  
era un serio invito a riflettere e a dubitare. Dimostrava che non  
si può semplicemente paragonare l'introduzione dell'energia nucleare  
con quella delle strade ferrate, e che nel caso della prima si deve  
tener conto di ben più profonde e giustificate resistenze. Contro ogni  
consuetudine il suo contratto non fu rinnovato, per lui è stato un  
colpo molto grave. Ciò che più lo urtava era il fatto che la pro-  
pria tesi ampiamente giustificata non fosse tollerata solo perché  
era critica».

# 19 195 nal sopravvissuti

ori dalle  
aveve  
ci racco  
lice che  
e da una  
cantare  
le nostre  
e e piene  
canto fu  
o, dalla  
legli edifi  
lla piscia  
no che era  
amba ed  
on si può  
mmo. Un  
era cadu  
ra già mo  
tto brucia  
o stava  
flamme  
amico con  
a dalle su  
ne della  
chi si ha  
per spara  
olgevano  
riusciva  
cia e le  
bruciature.  
onosebili

le ustioni le facce avevano  
tante dimensioni mostruose. Al-  
cune ancora non riuscivano più a  
oversi e se ne stavano lì fer-  
a guardare il cielo e a gri-  
re: Maledetti, maledetti.  
Il nostro professore di ginnas-  
ica era venuto anche lui alla  
cina, e, sebbene si desse da  
re con energia, la vista del suo  
po coperto di bruciature e fe-  
e dei suoi vestiti a brandelli  
strinse il cuore, tutti comin-  
ammo a piangere. Lui però ci  
oraggiava con molta sicurez-  
e ci spingeva a raggrupparci  
i nostri amici che erano ri-  
asti feriti o che non ci vedeva-  
più e ad abbandonare la scuo-  
che stava bruciando. C'era  
non poteva muoversi affat-  
e c'erano probabilmente molti  
i compagni che erano ancora  
rappolati in mezzo alle ma-  
re della scuola in fiamme.  
Era lecito lasciarli? Certamen-  
no... ma che altro potevamo  
re? Amici miei perdonateci.  
KATAOKA OSAMU  
studente liceale

sopravvissuto e gli altri sono  
morti?». Lottano contro un in-  
torpidimento psichico, contro la  
sensazione di essere in qualche  
modo mutati, di non avere com-  
pleto accesso alla vita. Sono un-  
cinati dalla convinzione di ave-  
re sperimentato qualcosa che  
dimostra che la vita stessa è  
contraffatta e non attendibile.  
Risentono dell'aiuto che è loro  
offerto, anche quando sanno che  
è necessario, perché lo perce-  
piscono come un modo per ri-  
cordare la loro debolezza...

Oggi parlando di energia nu-  
cleare, si sente spesso la frase  
«E' tempo di mettere da parte  
le emozioni», ci si deve chiede-  
re «emozioni di chi?» e «rela-  
tive a cosa?». Di solito si ri-  
chiede agli psichiatri di dire  
che le resistenze allo sviluppo  
dell'energia nucleare è «irra-  
zionale» e «emozionale». Io  
credo che l'inquietudine espres-  
sa a questo proposito dai movi-  
menti di protesta di massa o  
vunque nel mondo rappresenti  
no la più fondamentale, prima-  
ria paura circa l'integrità del  
corpo umano, minacciato dall'  
invisibile veleno della irradia-  
zione. E' una testimonianza di  
ciò che il neurofisiologo ame-  
ricano Walter Cannon chiama  
«la saggezza del corpo»....

Robert Jay Lifton





## cultura

The CIA and Mind Control di John Marks - Times Books, New York

### A me gli occhi...

Durante la seconda guerra mondiale quasi tutti gli eroi dei fumetti servirono la « causa della libertà e della democrazia »: Superman. L'uomo mascherato. Batman e Mandrake combatterono per gli Stati Uniti contro spie tedesche e giapponesi. Forse è proprio il ricordo dei servizi resi alla patria dal mago e illusionista Mandrake che ha indotto la CIA a finanziare, a partire dagli anni 50 un'enorme quantità di ricerche scientifiche sul controllo della mente. Lo rivela, in un suo libro recentemente uscito negli Stati Uniti, John Marks, fino a poco tempo fa assistente al Senato e funzionario del Dipartimento di Stato americano.

Marks ha usato per il suo libro documenti ufficiali del governo americano ottenuti usando la legge sulla libertà di informazione che garantisce a

chiunque l'accesso agli archivi statali. In tal modo è riuscito a ricostruire un quadro molto dettagliato di come la CIA sia riuscita, sfruttando le sue grandi possibilità finanziarie, ad intrufolarsi nel mondo accademico e ad utilizzare per i propri fini i talenti di scienziati di indubbia fama, quali Carl Rogers, studioso delle dinamiche di gruppo, B. F. Skinner, teorico del condizionamento operante, e Hans Eysenck, forse il più famoso psicologo inglese.

Secondo Marks lo scopo finale della CIA era quello di ottenere tecniche di manipolazione della mente umana per eliminare possibili fonti di incertezza nelle attività di spionaggio.

Se la maggior parte dei fondi erano destinati a ricerche di psicologia, sociolinguistica, psicoterapia e studio della per-

sonalità non sono mancate spinte a ricerche su aspetti collaterali: sembra ad esempio che fu in larga misura dovuto all'interesse della CIA lo sviluppo degli studi sull'LSA che si ebbe negli Stati Uniti nella metà degli anni 60. Ci sono stati poi progetti o di dubbia finalità o grotteschi, come l'apertura di un bordello per omosessuali a San Francisco o un progetto per far cadere la barba a Fidel Castro, sempre legati allo stesso piano di finanziamenti.

Per poter sviluppare questo suo progetto l'Agenzia si è soprattutto servita di un'organizzazione chiamata « Società per lo Studio dell'Ecologia Umana », fondata nel 1955 presso la Cornell University da Harry Wolff, professore di neurologia e psichiatria in quella università, e che è stato in seguito anche presidente della potentissima società americana di Neurologia. La CIA forniva il 90 per cento dei fondi della Società. Molte delle ricerche finanziate dalla Società di Ecologia Umana di Wolff avevano un interesse diretto per la CIA: ad esempio il professore C. Osgood ricevette 193.000 dollari per uno studio sul modo in cui perso-

ne in diversi tipi di società sviluppano sentimenti di disaffezione verso il proprio paese; le ricerche di Wolff (74.000 dollari) si spingevano ancora più in là sullo stesso tema: infatti dovevano stabilire le motivazioni che spingono un uomo a tradire il proprio paese e a servire un paese straniero. Un secondo scopo di questa pioggia di dollari era quello di introdursi saldamente nel mondo accademico. La società di ecologia umana ad esempio ha realizzato dei giri scientifici in Unione Sovietica alla fine dei quali i partecipanti dovevano fare un rapporto a funzionari della Società che erano in realtà agenti della CIA.

Verso la metà degli anni 60 ufficialmente la CIA subì un taglio nei fondi alle ricerche sul comportamento nell'università; risulta però dal libro di Marks che ufficialmente continuarono ricerche molto più specialistiche, quali gli effetti sul comportamento dell'inserzione di elettrodi nel cervello, o l'ingegneria genetica.

La prossima volta che sentiremo la frase « a me gli occhi », stiamo attenti: potrebbe essere un agente della CIA.

M. M.

### Lirica

ROMA. All'Auditorium di via della Conciliazione il 12 e 13 maggio recital di Monserrat Caballé. La soprano verrà accompagnata al piano da Miguel Zannetti.

### Cent'anni di solitudine in film

CITTA' DEL MESSICO. Il regista cileno Miguel Littitz inizierà tra breve le riprese di un film tratto dall'omonimo romanzo di Gabriel Garcia Marquez. Tra gli attori prescelti, Geraldine Chaplin e Alejandro Pardo.

### L'epoca d'oro del cinema muto

MILANO. Dal 12 al 31 maggio la Cineteca italiana presenterà al teatro S. Marco una rassegna dedicata al cinema muto. Saranno presentati 14 film « da salvare », in rare copie d'archivio provenienti dalle principali cineteche d'Europa e d'America. La manifestazione prenderà il via con il capolavoro di David Wark Griffith, considerato il padre del cinema americano, « Intolerance », realizzato nel 1916. Nella serata di chiusura, il 31 maggio, sarà invece proiettato « Cabiria », il film colossale italiano, con didascalie scritte da Gabriele D'Annunzio, realizzato da Giovanni Pastrone nel 1914. Tra gli altri film figureranno l'edizione integrale di « Nosferatu il vampiro » di F. W. Murnau, « Il cavallo d'acciaio » di John Ford, « Femmine folli » di Erich von Stroheim.

### A Parigi rassegna su Joris Ivens

PARIGI. Una rassegna intitolata « Joris Ivens, 50 anni di cinema » si è aperta ieri al centro Georges Pompidou dove resterà aperta fino al due luglio prossimo. L'opera del celebre regista olandese sarà presentata al centro, nella sala della Cineteca francese, dal 12 al 20 maggio e dal 20 giugno al 2 luglio.

### Convegno su tecniche cinematografiche

PARIGI. Alcuni tra i più noti registi contemporanei, da Elia Kazan a Franco Rosi da Elio Jancso a Luigi Comencini da Andrei Wajda a J. Boorman, parteciperanno al colloquio « Creation e Techniques » che si terrà a Cannes il 12 e il 13 maggio in occasione del festival. I dibattiti saranno animati dal critico francese Michel Ciment sotto la presidenza del capo-operatore Claude Renoir. I registi affronteranno in particolare i temi della « scrittura » della realizzazione tecnica e del montaggio del film.

L'ultimo film di Billy Wilder

## La storia di Fedora

La storia di Fedora è quella di una grande diva, ritiratasi da tempo dalle scene, che però ha conservato immutata la sua bellezza, il suo mito, grazie all'isolamento di una villa che la difende da occhi indiscreti. Ma, dietro alla facciata di una giovinezza che non muta, la diva nasconde il segreto di una donna che scontrerà a caro prezzo, sulla pelle propria e della figlia, il falso arrestarsi degli anni.

Il suo destino è simile a quello di Dorian Gray, il personaggio di Oscar Wilde che rimane eternamente giovane mentre il suo ritratto si carica dei segni fisici e morali dell'invecchiare; Wilde sfiora questa favola morale e passa dalla magia alla tecnica: la plastica rinnova il volto di Fedora, anno dopo anno, ma al culmine del successo lo distrugge (e dunque anche la tecnica è vista nell'aspetto magico e ingannevole: prima dà bellezza e poi mostruosità). Ma se il personaggio di Wilde si fermava qui, quello di Wilder rin-

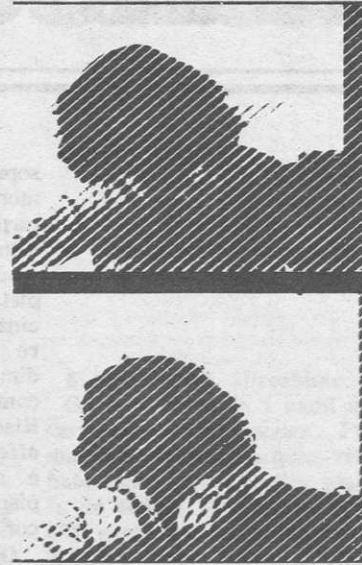
corre la sua follia fino in fondo: quando la figlia, per divertimento, si fa passare per la madre, questa inizia un processo di plagio per cui il gioco si trasforma in un « jeu de massacre ».

L'introduzione infatti di un personaggio esterno (William Holden) scatena il dramma e rivela una violenza di sentimenti che porta alla distruzione della identità, al suicidio della figlia che rompe il cerchio dell'imposizione e dell'impostura in modo violento; e tuttavia il segreto di Fedora rimane tale, perché la « fabbrica dei sogni », il cinema, deve continuare la sua finzione.

Il film riporta gli echi del vecchio Viale del tramonto (1950), dello stesso Billy Wilder, e la capacità maggiore del regista è proprio quella di evocare i vetusti fantasmi del cinema hollywoodiano, costruendo un apparato di immagini che rimandano ad un gusto particolare, ad un cinema ritrovato che viene ripercorso nel segno di un'affezione nostalgi-

ca, carica di nuovi entusiasmi, di nuove possibilità di ricostruzione della storia. Storia che è, poi, quella stessa del cinema hollywoodiano, di un mondo di cartapesta, pieno di convenzioni fasulle, che però è vissuto con estrema intensità di sentimenti. E Wilder non fa altro che esplorare un universo ben conosciuto per strutturare un gioco di richiami che non è soltanto un ballarsi sterile con vecchie fotografie del passato, ma è l'evidenziare quella fascinazione che il cinema riesce a riprodurre, pur essendo sempre e comunque null'altro che finzione.

Wilder (1906) riesce a fare questo avvalendosi di alcune matrici narrative, quali: il rapporto ambiguo (di plagio) tra madre e figlia; l'amore impossibile per il giovane attore (Michael York); le fughe disperate della protagonista femminile (Marthe Keller) e gli inseguimenti; il dottore che sa e non parla. Ma questi spunti di tensione, cinematogra-



fica ed emotiva, vivono per lo più sulle « invenzioni » visive di Wilder che anima il soggetto con il suo stile particolare: così il cassetto pieno solamente di guanti bianchi; le foto dell'attore amato nascoste nella tappezzeria; il volto seminascosto della vecchia contessa; il telefono chiuso nell'armadio, sono tutti elementi che possono sembrare minimi, ma che in realtà sono totalmente permeati di quel « sapore cinema » in cui ci si immerge con piacere, anche perché ci si riappropria di segni visivi diventati leggendari, mitici, che sono già nella storia del cinema.

Fulvio Contenti



# annunci

## Antinucleare

LECCO. Sabato giornata di lotta sul nucleare. Ore 9: convegno studenti; ore 17: comizio; ore 21: assemblea con audiovisivi.

MATERA. Domenica alle ore 10, presso il circolo La Scaletta in via Sette dolori, coordinamento regionale antinucleare. Ogd: organizzazione pullman per la manifestazione nazionale del 19 e produzione materiali. Per informazioni telefonare a Vito: 0835-214888.

TRAPANI. Il collettivo antinucleare trapanese stampa adesivi «Energia Nucleare no grazie», spedizione in contrassegno. Per ordinazioni telefonare a Ciccio 0923-23060.

VENETO. La redazione di «Smog e dintorni». Tel. 041-985882 ore 14-15 ha a disposizione un volantino «no alle centrali nucleari». «Si alle energie alternative». Inoltre cura trasmissioni contro la nocività e l'antinucleare nelle seguenti radio del Veneto: Radio Agorà 96MHz, il tunc di alle ore 21-22. Nuova Radio 90.200MHz - 97.600 MHz il giovedì alle ore 17-17.30. Radio cooperativa 92.600 MHz il venerdì alle ore 18-19.

PRATO E PISTOIA. Centrale nucleare del Brasimone. I comitati antinucleari del circondario di Prato (FI) e di Pistoia invitano i comitati e i compagni interessati della Toscana e dell'Emilia a mettersi in contatto telefonando al n. 055-877164 (chiedere di Marco) o al n. 0573-26605 (chiedere di Riccardo) per coordinare eventuali iniziative di lotta contro la centrale nucleare del Brasimone sull'Appennino Tosco-Emiliano.

BASILICATA. Domenica 13 ore 10 a Matera presso i locali della «Scaletta». Sasso Barisano, assemblea di tutti i compagni delle realtà antinucleari della regione con discussione e organizzazione di pullman per Roma per la manifestazione del 19 maggio.

## Elezioni

SCRUTATORI. Servono scrutatori nelle seguenti città: Torino e provincia, Bergamo e provincia, Firenze, comuni dell'Umbria, Lecce, Padova e provincia, Catania, Padova Cecina per zona interna, Venezia e isole. Rivolgerti urgentemente alle sedi di DP. ROMA. I compagni che riceveranno il certificato di scrutatore devono comunicarlo urgentemente in via Buonarroti 51, tel. 738710 - 4756473. Tutti i compagni debbono comunicare in via Buonarroti 51, tel. 738710 i nominativi dei rappresentanti di lista (ne servono 3.000).

NUOVA SINISTRA UNITA. I compagni che fanno riferimento alla lista unitaria NSU per informazioni, organizzazione campagna elettorale possono rivolgersi: Brindisi, presso sede DP, via G. Bruni 19, aperta tutti i giorni dalle 17 alle 21. Catania via S. Orsola 30, telefono 224112 aperta dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 20. Padova, via Roma 14, telefono 651710. Le sottoscrizioni vanno effettuate sul c/c n. 10222354, presso Mercato Paolo Venezia, per il centro storico e isole, Cannaregio 2804 fondamento Ormesini, aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20, telefono 716694.

TUTTI I COMPAGNI CANDIDATI ALLE LISTE dipendenti di pubblici uffici, per richiedere il permesso retribuito devono far riferimento nella loro domanda alla circolare del presidente del consiglio dei ministri n. CA 7130/A del 9 giugno 1976.

NAPOLI. presso federazione di DP in via Stella 125 si può ritirare il materiale di propaganda per NSU.

BOLZANO. Il 13 maggio alle ore 11, presso la sala comunale di vicolo Gumer, manifestazione con Fernando Pivano, Sandro Canestrini e Arnold Tribus candidati nelle liste elettorali.

RIVA DEL GARDA. Sabato 12 maggio alle ore 21 presso l'Auditorium della Rocca manifestazione con Fernando Pivano, Sandro Canestrini candidato nelle liste radicali per il senato e Franco Berger capolista nelle liste radicali per la camera dei deputati nel collegio del Trentino Alto Adige.

FIRENZE. Sabato 12, appuntamento in via dei Pepli, per organizzare una carovana d'auto. L'obiettivo è propaganda elettorale e sagra dei canti nei paesi della provincia. Si invitano tutti i compagni a farsi vivi per fare gli scrutatori.

COORDINAMENTO NAZIONALE DELL'AREA DI LC. A seguito della discussione sulla preparazione dell'as-

## CAMPANIA

PORTICI. Sono una compagna di Portici, il 4 giugno salirò a Bologna per lavoro, cerco disperatamente una camera in affitto oppure un posto-letto con altre compagne, telefonare allo 051-581363 al mattino o dopo cena e chiedere di Massimo; oppure direttamente a me allo 081-485446, Gloria.

## TOSCANA

SIENA. 1) Cerchiamo materiale fotografico per organizzare una mostra fotografica sulla condizione della donna nella nostra società. Per contattarci scrivete a: Casella Postale 21 - Montepulciano. 2) Chiediamo ai compagni del movimento di spedirci esperienze negative o positive sui loro rapporti con le radio politiche di sinistra. Vogliamo scrivere un libro proposto alle radio, Casella Postale 21 - Montepulciano (Siena).

SIENA. Cerco gommone usato da tre metri con o senza motore. Raffaele D'Ambrosia, via Mentana 31/7 - 53100 Siena, tel. 0577-284283.

FIRENZE. Viaggio in Marocco dal 13 maggio al 13 giugno in pullman, lire 125.000 (per viaggio dormire e mangiare sul pullman), tel. 282102 chiedere di Pierluigi.

## TRENTINO

ROVERETO. Cerco materiale (articoli, foto, registrazioni dal vivo del concerto di piazza Navona del 1975...) sui Gong, sugli Embrio (dischi quali Opal, testi...) e altri gruppi progressivi. Scrivere e mandare il materiale a: Stedile Renato via Acquedotto 7 - 38068 Rovereto (TN).

## VENETO

MESTRE (VE). Scambio annate 1977-78 dei Quaderni della stampa cinese con partitura di Like a Rolling Stone di Bob Dylan, scrivere a Rosa Rinaldo, via Morlaier 2 - Mestre (VE).

## MARCHE

OFFIDA (AP). Cerchiamo LP di Pino Masi «12 dicembre» coloro che ne sono in possesso sono pregati di registrarli su cassetta o spedircelo direttamente al seguente indirizzo: Radio Penelope Popolare, via S. Lazzaro 118 - 63035 Offida (AP). La cassetta o il disco sarà nuovamente rispettata al mittente, a registrazione avvenuta.

## LAZIO

ROMA. Vendo giradischi P.E. (costruito in Germania) con base in legno e con testina B/O (con puntina da sostituire: lire 10-12 mila), con regolazione velocità, in ottimo stato, lo vendo a lire 50 mila a compagni che iniziano a interessarsi di alta fedeltà. Nico, tel. 06-340338, dalle 14 alle 16.

VENDO tesi inedita argomento socio-psicologico. «Analisi critica delle istituzioni totali» (Psichiatria - Manicomio), tel. 4951450, chiedere di Felice.

VENDO tesi di laurea inedita sperimentale: «Disadattamento, cause, effetti». Chiedere di Linda allo 06-4953444, ore 15 in poi, anche di notte.

VENDO i seguenti libri Editori Riuniti, anche in blocco: Kim il Sung opere scelte vol. 5; la costruzione del socialismo in Bulgaria; Classe operaia e contadina in Romania; Romania 1933; Romania 1918; Romania 1907; Ottantesimo anniversario della fondazione del partito politico della classe operaia in Romania la via leninista (tre volumi) e questioni della politica economica del PCUS di Breznev; Lineamenti di storia del PCUS; Eugenio Curiel scritti 1935-1945, volume II dell'Istituto Gramsci; Il capitalismo italiano e l'economia internazionale primo volume del CESPE Istituto Gramsci, telefonare dalle 20.30 alle 21.30 (non



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro giovedì.

Scrivere o telefonare a Lotta Continua, servizio piccoli annunci, Via de Magazzini Generali 32, Roma - Telefono 576341



oltre) al 8179442 e chiedere di Sergio.

VENDESI grande capannone per gruppo teatrale con porta e finestre, impianto completo mini-tipografico, stampatrice (7.000 manifestini all'ora), cinepresa 16 mm professionale con obiettivi e cavalletto, tel. 06-6696252.

VENDO bicicletta campagnola freni a stacca cambio Campagnolo a tre rapporti ottime condizioni più volatore, tel. 06-6569878, Carlo, mattina presto o sera.

A ROMA, per tutta la seconda metà di maggio, cerco di-

mora, va anche bene sistemazione presso bella gente. Se possibile inviare numero telefonico per sollecito contatto presso «Fuoco», via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato.

## EMILIA-ROMAGNA

BOLOGNA. Cerco un paio di persone per un viaggio in agosto negli US o in Europa dalla metà di luglio alla fine d'agosto, Mauro, telefono 425017.

UN CORO da camera che cerca elementi dotati di buone voci ed elementari conoscenze musicali, cantiamo musica sacra del '700-800 e impressionismo francese, telefonare a Grazia 543660.

AFFITTO due appartamenti giugno-settembre a Senigallia (Ancona) due camere, cucina, bagno ampio giardino vicino al mare lire 150 mila mensili ognuno, tel. 071-60436 o 051-516216 Elena.

CERCO tavoli di legno possibilmente in buone condizioni per arredare un bar, Rocci Alberto tel. 237738.

RICORDIAMO che il libro «Malgrado voi» di Bifo e di Diego Benecchi è in vendita nelle librerie: Feltrinelli, Banchelli, Picchio, Onagro.

COMUNICHIAMO che il mercato del disco usato funziona il sabato pomeriggio dalle 15 alle 16.30, potete andare a Radio Città, via Masi 2, per vendere o acquistare dischi usati.

PRESSO Radio Città è in vendita una copia di diffusori a due vie con misuratori di potenza a lire 60 mila, chi è interessato può visionarle direttamente a Radio Città.

PRESSO l'Istituto ortopedico Rizzoli è bandito un avviso pubblico per operai qualificati di cucina, titolo minimo richiesto la scuola dell'obbligo, scadenza il 31 maggio, per informazioni tel. 584291.

## PIEMONTE

TORINO. Cerco auto tipo Dyane, 2 cv, R4, R6, Ami 8, anche vecchia, purché funzionante, tel. 359871, chiamare 18.30-20.00, escluso sabato e domenica, e chiedere di Costantino.

CERCO aiuto equamente retribuito per lavori di decorazione di un appartamento a Torino, tel. ore serali al 011-6504341, chiedere di Benedetto.

SONO un bambino di otto mesi e cerco urgentemente un box dove potere iniziare a camminare, tel. 011-366889 al mattino prima delle 9.

CERCHIAMO gruppi teatrali e musicali con repertorio proprio, rivolgersi alla birreria di via Artisti dopo le 20 o telefonare in radio e chiedere di Maurizio.

CERCO una stana a casa di qualche compagno-a anche come sistemazione provvisoria, telefonare ore pasti allo 011-362111.

VENDO vocabolario greco-italiano Rocci, telefonare a Roberto allo 011-7392302.

VENDO divano matrimoniale, telefonare a Rita allo 011-513547.

COMPRO piccozza metallica da montagna, telefonare a Marco allo 011-797108.

AFFITTO una mansarda in casa nuova a Mirafiori di 56 mq con bagno e ascensore a lire 60 mila al mese parzialmente ammobiliata, telefonare a Stefania allo 011-407703, ore pasti.

assemblea nazionale del 12 e 13 maggio

si è deciso di mantenere nonostante tutte le difficoltà la giornata del 13 maggio (chimica biologica, ore 9) come momento di confronto. Proponiamo infine che la riunione di domenica 13 si pronunci sulla preparazione di una scadenza nazionale per il 16 e 17 giugno a partire dalle indicazioni che emergeranno dal dibattito. Per informazioni, tel. 06-264121 dalle 17 alle 20.

FIRENZE. Il 12 maggio, alle ore 12, presso il circolo «Omnibus» (Associazione del PR di Firenze), si terrà la conferenza stampa di Gianfranco Spadaccia, direttore responsabile del «Mare» e della Radio Radicale di Firenze e Pio Baldelli, candidato nella lista del PR alla circoscrizione di Firenze e Pistoia sul tema: «Libertà e informazione».

## Feste

GRANDE festa del Naturalismo a Bologna, dal 17 al 20 maggio (alimentazione e medicina naturalista, anticonsumismo, energie alternative, difesa piante e animali, agricoltura naturale, autosufficienza, ecc.) ai Giardini della maternità (al centro). Servono compagne efficienti per i lavori più vari, meglio se non fumano (tabacco), dai cartelloni alla cucina. Il mangiare e il dormire sono assicurati. Scrivere nome, telefono e tipo di disponibilità a tessera giornalisti 11580, fermo posta Roma - Belsito.

## Manifestazioni

LECCE. 12 maggio, ore 9, manifestazione con partenza da Porta Napoli, indetta dal comitato permanente contro la repressione.

## Avvisi ai compagni

SOCIAL SECURITY. I soldi della Social Security sono di più, comunicato di busta paga (pay day). Domenica 6 maggio Lotta Continua ha pubblicato, in margine all'articolo sulle elezioni inglesi, un estratto di un nostro vecchio articolo sulla Social Security, già pubblicato su LC il 27-7-78. Riteniamo utile informare i lettori che nel frattempo, sotto la spinta della lotta delle donne, l'importo della Social Security è aumentato e raggiunge ora 15,55 sterline la settimana (Circa 110.000 lire al mese). Inoltre segnaliamo a quanti vogliono avere ulteriori informazioni sulla Social Security che sta per uscire, speriamo entro il 15 giugno, il nostro opuscolo «Come farsi pagare dallo stato inglese per vivere in Inghilterra».

Chi lo vuole può prelevare versando L. 1.000 sul conto corrente postale n. 10106300, intestato a Giorgio Giandomenici, S. Polo 2395 Venezia.

## Radio

FIRENZE. Radio Popolare Fm 89.400 mhz, ha riaperto da alcuni giorni e ha bisogno di soldi. Inviateli a Radio Popolare, via Paisiello 19, Casellina, Scandicci, telefono 755135.

## Droga

FIRENZE. Sabato 12 e domenica 13, in via Borgognini 88, i comitati contro le tossicomanie di Milano, Torino, Roma, Firenze, Portofino, Livorno si riuniscono sulla proposta di creare un coordinamento nazionale delle varie realtà di base che lavorano sul terreno dell'eroina e per discutere la proposta di legge nazionale.

## Concerti

MILANO. «Milano città di merda». Dai ghetti alla metropoli, domenica 13 maggio, alle ore 14, in piazza Duomo, suoneranno per la prima volta insieme tutti i nuovi gruppi rock di Milano: Beggars, Banquet (quartiere gallaratese), Key West, Kaos (Centro sociale S. Marta), Transivenia (Chiesa Rossa). Per un po' (Quarto Oggiaro), ecc. Ci saranno interventi sulla repressione, il precariato e il lavoro nero, la condizione giovanile. Parlerà un candidato di NSU, funzionerà un mercato del libero scambio. La giornata prosegue al cinema-teatro Rialto, via Mulino delle Armi 47, con un concerto degli Skiantos che eseguiranno pezzi nuovi del loro prossimo disco. Organizzato da Centro La Fornace, Collettivo Rock S. Marta, Collettivo di Controinformazione Ca' Granda, i giovani di viale Ungheria, collettivo Precari, 282.

da domani in edicola

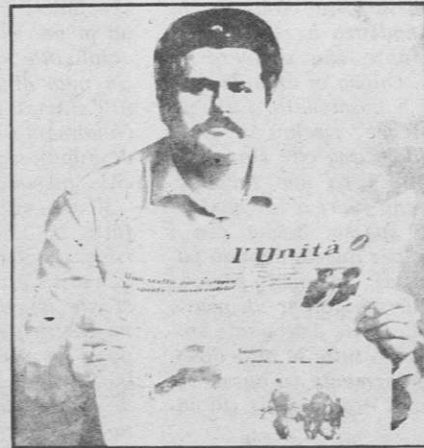
CANECA LDO

Silvio Corvisieri

solo stronzo

Cori

SATIRA - ROMANZI - FEUILLETON



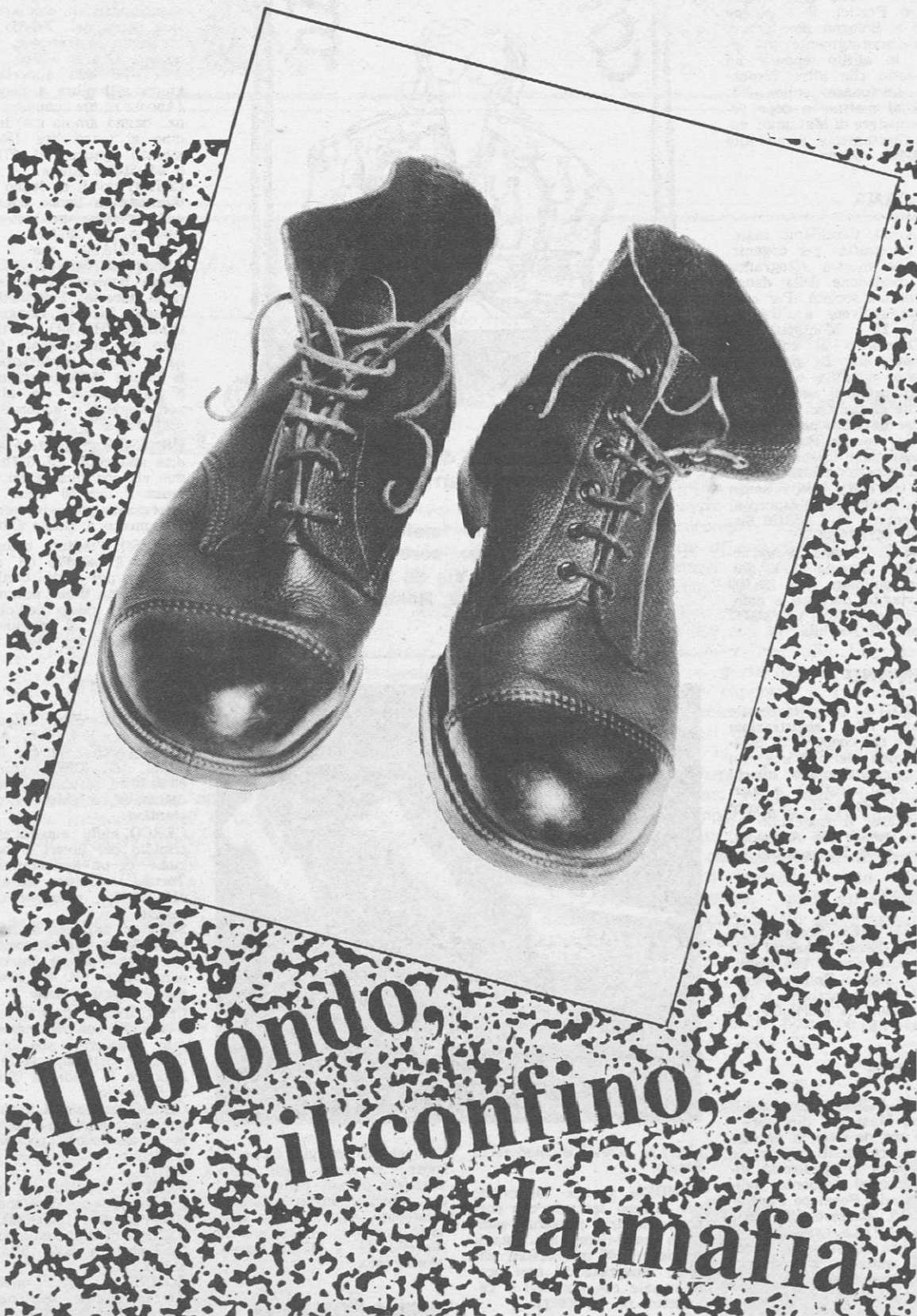


Emanuele Cerruto, da quattro anni al domicilio coatto, parla della sua esperienza, del confino, della mafia, a pochi giorni di distanza dalla scadenza del provvedimento. Da tre anni a Latina, si è iscritto all'università di Roma (è laureando in lettere), ha pubblicato due libri di poesie, figura in una antologia di poeti contemporanei, ha collaborato a giornali e riviste. Non ha messo su neanche una piccola industria di sequestri

## ARRESTATE IL BIONDO...

Il 27 maggio del 1975 una jeep dei carabinieri di Monteprandone (un paesino di circa mille anime) mi depositava sulla soglia di una « casa » ai margini dell'abitato. Il maresciallo mi consegnò la chiave e con voce professionale disse: « Questa sarà la tua dimora, cerchi di arrangiarsi la casa è disabitata da anni e sarà in disordine, non faccia il furbo, ci eviti grane e non avrà guai, domani si presenti nel mio ufficio, buonanotte. Restai a guardarlo senza avere la forza di formulare una risposta, poi girai la chiave ed entrai.

Il « disordine » comprendeva qualche quintale di spazzatura una branda con sopra un materasso lercio e vecchio di chissà quanti anni, pareti gonfie d'umido e « decalcificate », una sedia, l'unica che godesse buona salute. Tirate fuori dalla valigia un paio di lenzuola cercai con quelle di coprire e nascondere il più possibile quella « cosa » molle e flaccida. Tirai fuori anche una giacca da usare a mo' di cuscino, poi con tutte le scarpe mi misi a « letto » e coperto alla meno peggio chiusi gli occhi. In paese, quando la gente parlava del biondo, ben-



ché di biondi ce ne fossero tanti era papale che si riferiva ad Emanuele. « ...Il biondo ha fatto a pugni, se vedo mio figlio col biondo l'ammazzo!... ». Lui se ne fregava e continuava a fare le sue cose di sempre. Quando il vento della contestazione cominciò a soffiare anche da quelle parti lo videro organizzare scioperi, e manifestazioni. Non lo spingeva nessun motivo politico in particolare, soltanto la naturale tendenza a ribellarsi a tutto. Durante uno sciopero fu acciuffato, chiuso in un'aula dalla polizia e piantonato. Lui saltò dal balcone, rischiò di farsi sbranare dal cane che stava nel cortile sotto (era una lavanderia) e ritornò fuori a far casino. Litigava spesso, anche con i professori, per questo cambiò parecchi istituti. In quel periodo fu anche arrestato per un piccolo furto e la gente finalmente trovò conferma a tutte le maledizioni che regolarmente (a bassa voce altrimenti erano guai) gli inviava.

Gli scioperi continuavano ed il preside ogni volta, regolarmente, telefonava in caserma per implorare che venissero ad arrestare il biondo: « Vedrà signor maresciallo, i ragazzi entreranno su-

bito ». Ed aveva ragione, il biondo in caserma ed i ragazzi in classe.

A 22 anni parte per Roma, a Monte Mario per un corso di educatore. Dopo va a lavorare all'istituto di Napoli. Ma l'obiettivo è quello di raggiungere l'istituto del paese, lo stesso dove tante volte aveva rischiato di venire rinchiuso. I problemi dei ragazzi, dei « disadattati » dicevano gli specialisti lo interessavano, era un mondo che si era da poco lasciato alle spalle. Ci arrivò dopo un paio di anni, dopo aver fatto l'animatore artistico a Napoli. Finalmente rinchiuso! Con grande apprensione del direttore vecchio fascista e signorotto locale.

Volano subito parole grosse infatti. Lo accusano di sobillare i ragazzi, di insubordinazione, ma la verità è che il direttore nonostante le continue inchieste del ministero tiene l'istituto ed i ragazzi in maniera disastrosa: cibo pessimo, niente pigiami, chiusi come carcerati tutto il giorno. Viene trasferito dopo qualche tempo (ha dato del mafioso al direttore e lo ha mandato a quel paese) e cambia tre istituti nel volgere di un anno.

Come una maledizione, prima di arrivare lui arrivava puntua-

le il fascicolo personale: « Insofferente alla disciplina, ha scarso rispetto per i superiori ». I ragazzi protestano per i suoi trasferimenti, si ribellano e spaccano tutto. Nel maggio del 1974, dopo un'ennesimo trasferimento chiede il congedo. Nel frattempo aveva vinto un concorso per il tribunale, ma non fa in tempo ad occuparlo.

Il 25 aprile festa della liberazione, un commissario e due poliziotti si presentarono a casa mia. Evitare la cattura non fu difficile, ma volli essere presente al processo, per questo dopo un paio di settimane mi costituì in tribunale il giorno dell'udienza. Dopo una settimana di carcere mi fecero partire per Monteprandone, sede coatta, permanenza anni quattro. Mia figlia aveva circa sei mesi. La mattina dopo fu costretto a sorbirmi di nuovo le raccomandazioni del maresciallo.

In situazioni del genere il problema più importante è quello dell'identificazione, bisogna cioè sforzarsi di continuare ad identificarsi con quello che si era il giorno prima, evitando di assumere il ruolo e la nuova identità che la misura ti impone. Solo in questo modo si riesce a non

far scattare il meccanismo lombrosiano ed il confino avrà perduto la sua efficacia. Non era per niente facile, i primi tempi almeno, imporre ai paesani la mia identità e non quella costruita che loro avevano già assunto nei miei riguardi ancor prima che arrivassi.

Quando sei mesi dopo un fonogramma mi comunicava la nuova sede, Olga, la mia dolcissima anziana vicina di casa mi precava con le lagrime agli occhi contro il maresciallo, ritenendolo ingenuamente l'autore del trasferimento. Dalle Marche ad Udine, e dopo il terremoto in Friuli nel Lazio. Arrivai a Latina il giorno dopo che Saccucci aveva ucciso De Rosa. Non mi ero mai interessato di politica, ma quel giorno mentre scorrevo i titoli dei giornali, alcuni concetti che in maniera informale ospitavo nella mia testa cominciarono ad assumere contorni più precisi.

Mi iscrissi all'università e cominciai a frequentarla. Gli esami si accavallavano alle discussioni, ai dibattiti accesi. Stavo zitto i primi tempi, il timore di dire « cazzate » in una lingua nuova era grosso, in compenso ascoltavo.

Oggi dopo tre anni mi accorgo che continuo a parlare nella mia lingua, ma non mi dispiace. Sarebbe stato come rischiare di perdere l'identità per la seconda volta e non mi va affatto. Mancano ormai pochi giorni alla fine del « mandato », torno giù perché è giù che voglio e devo tornare, con un bagaglio grossissimo di esperienze. Devo tanto a tanta gente, ma non voglio ringraziare nessuno: avevo il diritto di prendermi la « parola ». Con le persone che in questi anni mi sono state vicino abbiamo spesso parlato della Sicilia, della mafia, del confino. Da questi discorsi è nato in me il bisogno di scrivere, per cercare di dare un'immagine diversa da quella canonizzata della mafia, del domicilio coatto.

## E LEI COMMOSSA, SENTITAMENTE RINGRAZIA

La sinistra storica non ha mai apertamente affrontato il problema del confino perché direttamente collegato a quello della mafia, quindi allegramente rimosso mentre centinaia di « presunti » mafiosi che poco o niente hanno avuto a che fare con la mafia venivano e tuttora vengono decentrati su tutto il territorio nazionale. Una deportazione continua che dalla istituzione della commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia ad oggi non ha niente da invidiare, anzi ne ricalca egregiamente le orme, alle indiscriminate epurazioni effettuate da Mori durante il fascismo. Non è per niente sconcertante rilevare che né allora né oggi la mafia è stata estirpata, segno che qualcosa oggi come allora non ha funzionato. La nuova sinistra, intesa nel senso più ampio del termine ha riscoperto il confino sotto la pensilina del binario quattordici alla stazione Termini. Sul Roma-Agr



## pagina aperta

gento il giorno della partenza Roberto Mander confinato novel-  
lo, sorrideva amaramente ad  
un centinaio di compagni che  
col pugno alzato e gli occhi lu-  
cidi fischavano sommessamente  
l'Internazionale.

Si parlò abbondantemente ri-  
cordo, di riesumazioni di leggi  
fasciste, il famigerato Rocco ri-  
conobbe qualche giorno di no-  
torietà dopo apparente trenten-  
nale riposo. Terracini recitò il  
mea culpa e qualche intellet-  
tuale disquisì cavillosamente  
sulla sostanziale differenza tra  
confino di polizia, appannaggio  
esclusivo dei padri della patria  
e domicilio coatto, prerogativa  
inalienabile di incalliti delinquen-  
ti che per un verso o per l'  
altro attentato alla sicurezza  
ed alla stabilità delle istitu-

che all'emarginazione di cui «go-  
dono» tanti meridionali) nelle  
citture milanesi e dintorni fio-  
renti industrie di sequestri, traf-  
fici prosperosi di armi, droga,  
speculazione edilizia, ecc. E d'  
altronde tutta la sinistra vec-  
chia e nuova non poteva non  
cadere (consapevole o in buo-  
na fede) nel diabolico machia-  
vello messo a punto dalla na-  
scente Repubblica. Sommini-  
strando secoli di confino a pic-  
coli pregiudicati e a «presun-  
ti mafiosi», le misure di pre-  
venzione sono arrivate in buona  
salute fino ad oggi, viaggiando  
sulla testa di tutti i «rivolu-  
zionari», «democratici», «co-  
stituzionalisti» di ogni genere,  
ben lungi tutti dall'intraprende-  
re una lotta in tal senso col  
rischio di tirar fuori i boss da

## SPAGNOLI E NORMANNI SONO ANDATI VIA... LA MAFIA E' RIMASTA

Quando si parla di mafia non  
necessariamente si deve risali-  
re ai normanni o agli spagnoli  
per inquadrare il «fenomeno»,  
anche perché spagnoli e nor-  
manni sono andati via da un  
pezzo, la mafia è rimasta e  
non è più un fenomeno ma un  
grosso problema, semmai fe-  
nomeno è chi ancora si ostina a  
considerarla tale. Se disserta-  
zioni antropologiche, storiche, et-



epurazioni di massa mentre rap-  
porti e fascicoli riservati sono  
spariti sotto il naso dei zelan-  
ti commissari dell'antimafia. Po-  
litici di buona fede e non quan-  
do parlano di mafia farebbero  
bene a guardarsi attorno, quan-  
do si contano gli asini e ne  
manca uno non sempre è neces-  
sario cercare lontano a volte  
si sta cavalcando. Sciascia è  
convinto che l'Italia si stia ma-  
fosizzando, ci stiamo avviando  
verso la fine del conflitto o si  
continuerà a dire che tutto è  
mafia perché poi niente lo sia?

In Sicilia si ritorna a parlare  
insistentemente di mafia. Do-  
po la morte di Peppino Impa-  
stato sono sorti dei comitati,  
altre organizzazioni si sono as-  
sunte l'impegno e la responsa-  
bilità di fare controinformazione  
di indiscussa utilità. Dei ri-  
schi però si corrono e tocca  
metterli in evidenza. Mi augu-  
ro che quest'ennesima lotta  
contro la mafia non si tradu-  
ca ancora una volta in un luo-  
co di paglia. Intendo dire che  
troppe volte a pagare è stato  
un pugno di «presunti» ai qua-  
li in tutta fretta è stata ap-  
picciata l'etichetta di mafioso.  
Non è facile stanare la mafia  
dai luoghi di potere, ma se  
realmente si vuole essere inci-  
sivi, bisogna circoscriverla ed  
individuare con dati di fatto  
inconfutabili, trascurando (sol-  
itamente accade il contrario)  
episodi secondari e situazioni  
para o pseudo mafiose che  
ancora esistono come elemento  
«caratterizzante» in piccoli ce-  
ntri dell'isola.

Emanuele Cerruto

zioni. Tutti fecero finta di non  
essersi mai accorti che il con-  
fino non aveva mai cessato di  
vivere e dal fascismo era pas-  
sato con tecnica indolore alla  
democrazia a ciscapito di «o-  
ziosi», vagabondi (1956) e ma-  
fiosi (1965). Una rimozione che  
è costata cara e che necessa-  
riamente prima o poi qualcuno  
doveva ritrovarsi tra i piedi.  
Mentre cartoline di solidarietà  
raggiungevano la sperduta «iso-  
la di Mander», i dibattiti e le  
manifestazioni preferivano per  
ovvi motivi le analogie col pas-  
sato, i riferimenti al presente  
si traducevano in sterili invet-  
tive contro «il sistema che spe-  
disce i compagni nelle isole alla  
stregua dei mafiosi»: come  
se un provvedimento instituzio-  
nale e reazionario, potesse es-  
sere buono per i mafiosi e cati-  
tivo per i compagni. Pratica-  
mente venivano saltati a piè pa-  
ri trent'anni di deportazione  
«democratica» pagata ad altis-  
simo prezzo da migliaia di  
proletari, emarginati e diversi.

Non intendo con questo affer-  
mare che nessun vero mafioso  
è stato mai raggiunto dal con-  
fino, no di certo. Per avallare  
giustificare e assolvere non po-  
chi intoccabili il nome di qual-  
che personaggio, di quelli che  
fanno notizia come suol dirsi,  
necessariamente doveva essere  
inserito nel mucchio. Con po-  
co danno per gli interessati co-  
munque, poiché già in posizio-  
ni economiche privilegiate so-  
no stati smistati nelle zone in-  
dustriali del nord (non a ca-  
so) per mettere su (grazie an-

Filicudi ed essere quindi ad-  
ditati come fiancheggiatori del-  
la mafia e «servi del sistema  
che la protegge». E intanto il  
confino dopo lungo viaggio ha  
trovato la sua naturale collo-  
cazione nella legge Reale.

E' mancato e continua a man-  
care un serio lavoro di analisi  
che vada al di là del campai-  
nismo puro e abbia la forza  
e il coraggio politico di affron-  
tare il problema nella sua to-  
talità, un lavoro che compor-  
ta rischi è vero e anche con-  
tradizioni notevoli, ma che è  
necessario.

Il domicilio coatto (così si  
chiama e così chiamiamo noi  
per evitare salti storici), «giu-  
stificato» da una presenza ma-  
fiosa reale e condizionante ma  
non certo attaccabile con tali  
sistemi continua invece ad es-  
sere usato indiscriminatamente  
per reprimere quelli che dis-  
sentono, quelli che non scel-  
gono la deportazione «volonta-  
ria» in Germania, quelli che  
tentano di smagliare l'intrica-  
ta rete di clientele e favori-  
tismi, quelli che non si pre-  
sentano nelle piazze per esse-  
re assunti a voce dal padro-  
ne, i disoccupati e quindi gli  
«oziosi e i vagabondi». I con-  
finati in Italia sono circa due-  
mila, altri continuano a parti-  
re: per nessuno di loro si scen-  
de in piazza, nessuno vuole fian-  
cheggiare la «mafia» che par-  
te, mentre tutti coscientemente o  
inconsapevolmente fiancheggiano  
quella che resta. E lei commo-  
sa, sentitamente ringrazia.

nologiche, ecc., hanno una in-  
dubbia importanza dal punto di  
vista diacronico, portate all'esa-  
spiazione, tradotte in lettera-  
tura per un uso e consumo  
pressoché giornaliero (una sor-  
ta di Beati Paoli a puntate)  
vanno a discapito dell'analisi  
sincronica del problema che  
rischia di diventare appendice  
di un discorso storico, mentre a  
mio modesto parere si dovre-  
bbe esattamente procedere al  
contrario ufficialmente il potere  
costituito dall'unità ad oggi è  
sempre stato in conflitto con  
la mafia, un conflitto che ha  
fatto perdere col tempo i con-  
notati alle due parti, connota-  
ti che spesso si confondono, si  
fondono, affoccati come sono in  
una nebbia che impedisce di  
vedere i volti dei due conten-  
denti in modo chiaro e inequi-  
vocabile. Questa confusione, la  
mancanza cioè di una identità  
dai contorni netti ha finito col  
generare nel popolo che è poi  
la parte lesa, non dimentichia-  
mo, un sentimento di indiffe-  
renza e di rassegnazione abi-  
tuato com'è ad assistere sulla  
propria pelle a lotte tra poten-  
ti. Le tracce di questa ormai  
secolare battaglia tuttora in co-  
rso sono evidenti in Sicilia  
e nel meridione in genere,  
ma la guerra ha una sua lo-  
gica perversa ed anche una  
presuntuosa giustificazione. E il  
popolo in nome del quale tutti  
dicono di scapicollarsi continua  
regolarmente a trovarsi nella  
merda e seguendo le fasi al-  
terne del conflitto si trova am-  
ministrato ora da una ora dall'

altra funzione ora da entrambe  
e considerando le modeste ri-  
sorse locali pagare il «pizzo»  
due volte è veramente duro.  
Onestamente al momento attua-  
le non credo che esistano dei  
rimedi validi contro la mafia,  
ove per mafia intendo un po-  
tere violento, esercitato con l'  
abuso e la sopraffazione da una  
delle due parti in discussione  
o peggio, da entrambe.

Il problema è talmente politi-  
co e come tale va affrontato.  
I risultati della commissione d'  
inchiesta sono sotto gli occhi di  
tutti, rifarne un'altra sarebbe  
ridicolo poiché nessuno a quan-  
to pare intende farsi fare il  
processo, né a Roma né a Pa-  
lermo. Nel giro di pochi de-  
cenni i paesi di Sicilia hanno  
subito per la seconda volta le

OSSA,  
TE



# L'informazione: Allah è pluralista?

Il problema dell'informazione è uno di quelli più vivacemente dibattuti nell'Iran post-rivoluzionario. C'è alla base delle reciproche accuse che quotidianamente islamici e laici (moderati e di sinistra) si scambiano, una difficoltà oggettiva che, come molte altre delle più scottanti questioni sul tappeto, deriva proprio dalle caratteristiche particolari della rivoluzione islamica. Una premessa è necessaria: la fonte, forse più grande di «informazione», quella che più influisce sulla formazione dell'«opinione», è la anarchia, spontanea e fortissima partecipazione popolare al dibattito politico, almeno per quanto riguarda Teheran. Ogni giorno davanti all'università, centinaia di persone discutono di tutto in decine di capannelli e l'editoria «povera» che produce manifesti, volantini, opuscoli e giornali fa grandi affari e rappresenta per tutti una forte garanzia della libertà di pensiero e di informazione. I veri problemi sorgono nel campo della «gran-

dal nostro inviato  
Beniamino Natale



## IL QUOTIDIANO LAICO

### “Ci siamo accorti che la censura era in noi”

«Ayandegan», «il futuro» è uno dei tre quotidiani più diffusi del paese. Esiste da circa venti anni e, fino a dopo il «venerdì nero», quando i giornalisti ed i tipografi iniziarono uno sciopero durato più di due mesi, ha sostenuto il regime. La nuova direzione è stata più volte oggetto di attacchi da parte dei musulmani. Ayandegan è stato accusato di: «censurare il popolo», per esempio quando il 2 maggio, è uscito con una grande foto della manifestazione della sinistra in prima pagina ed una piccola foto di quella islamica — dieci volte più grande — in ultima.

I militanti islamici — secondo le loro parole — non contestano il diritto di espressione ai giornalisti di Ayandegan; contestano il fatto che il giornale sia stato creato non autonomamente ma col «denaro sottratto al popolo», quando loro stessi, gli islamici, non hanno ancora un loro quotidiano.

Ho chiesto cos'è, come funziona, com'è Ayandegan ad uno dei suoi direttori, il signor Nourai. Mi racconta «l'evoluzione» della censura, di pari passo con i grossi avvenimenti politici dell'ultimo anno.

«Prima che il movimento rivoluzionario si facesse sentire era molto semplice: la Savak dava gli ordini direttamente per telefono. Il vecchio direttore, che si chiamava Vasir (mini stro) era «di sinistra». Si diceva prima trotskista, poi marxista leninista, fino a quando, a poco a poco si avvicinò al regime, tanto da entusiasmarsi dello stesso scià. Scriveva lui stesso tutti gli articoli più importanti. Dopo il massacro di piazza Jaleh, a settembre, consigliò al governo, nel suo «fondo», di inasprire la repressione.

Fu questo il fatto che inasprì la lotta: dopo i primi scioperi, il governo promise l'abolizione della censura, che passò nelle mani dei capi redattori. Seguirono altri scioperi che si conclusero con la cacciata del direttore e dei suoi collaboratori più stretti, e ormai siamo ai

tempi della fuga dello scià. Ci siamo trovati col giornale nelle mani e abbiamo subito dovuto fare i conti con dei grossi problemi.

Gran parte del materiale era stato portato via dai vecchi redattori ed a questo abbiamo posto rimedio con una sottoscrizione. Ma soprattutto ci siamo accorti dell'auto-censura, della censura che tutti, intimamente, eravamo abituati ad esercitare su noi stessi. Ora la direzione è tenuta da un Consiglio Editoriale, formato da 5 persone, eletto dall'assemblea dei giornalisti che risolve le divergenze per votazione.

Ogni settimana si riunisce l'assemblea generale. Per fare un esempio: è in una di queste assemblee che abbiamo deciso di usare il termine «uccisi» anziché quello musulmano «martiri» per le vittime di omicidi politici. Abbiamo stabilito che la proprietà, persone, non ha alcun diritto di intervento negli affari interni del giornale. Loro hanno accettato di buon grado. Anche perché la nostra tiratura è salita da 30 mila a 300 mila copie al giorno. Per quanto riguarda i salari: durante il periodo degli scioperi che in

tutto è durato circa cinque mesi, non abbiamo avuto soldi. Poi abbiamo stabilito un minimo uguale per tutti (gli stipendi complessivi non sono uguali, chi ha più capacità guadagna di più) giornalisti e tipografi. L'aumento delle vendite ci ha permesso, recentemente di aumentare tutti i salari di quasi il 40 per cento».

Chiedo qual è la linea politica del giornale e da chi è composto il suo pubblico.

«Siamo indipendenti dalle ideologie, ma anche progressisti e militanti. E' per questo che le vendite sono aumentate tanto. Il nostro pubblico è composto innanzitutto da intellettuali, laici e religiosi, che vogliono accrescere le loro conoscenze. Ogni giorno facciamo quattro pagine di commenti culturali e politici che riguardano principalmente la situazione iraniana e che sono — io credo — la cosa che più interessa i lettori. Poi un «ceto medio» che teme un'involuzione della Repubblica Islamica e che su Ayandegan ha trovato un suo spazio: noi stiamo combattendo le tendenze autoritarie ed abbiamo intenzione di continuare a farlo».

de informazione», nei giornali a diffusione nazionale e per la radio - televisione.

Il personale che lavora nei grandi mezzi di comunicazione di massa è, per la maggior parte, lo stesso dei tempi dello scià. E i militanti islamici non considerano sufficiente garanzia il fatto che questo stesso personale si sia unito, negli ultimi mesi, al movimento rivoluzionario. Tanto più che si tratta di quello che viene definito il «ceto medio occidentalizzato», in maggioranza laico. E' un fatto vero anche per la televisione e per la radio, il cui nuovo direttore musulmano, Gothbzade Sadegh, viene duramente accusato dai gruppi laici e di sinistra di censura. Lui si difende rovesciando la stessa accusa sul personale laico «antirivoluzionario», come dice.

Il dibattito sul potere dei lavoratori nei loro luoghi di lavoro, sulla formazione di Consigli e sindacati, è tutto falsato dallo scontro politico che sottintende.

## IL QUOTIDIANO ISLAMICO

### Un piccolo pugno stringe una grande spada

Nell'ingresso sonnecchia sulle gambe stese sul tavolo ed il mitra in braccio una giovane Guardia della Rivoluzione. Siamo nell'edificio che — nella periferia nord di Teheran — ospita la futura redazione di «Rivoluzione Islamica», meglio conosciuto come il «quotidiano di Banisadr» che ne sarà il direttore, e che dovrebbe essere nelle edicole fra circa un mese.

Dentro due esempi di disoccupati che hanno trovato lavoro: uno pulisce i vetri, un'altro le scale, e tutti e due se la prendono piuttosto comoda.

I redattori con cui parlo cominciano prendendosi con «Ayandegan», «Kayan» ed «Eteela» (l'informazione); danno spazio solo ai gruppi intellettuali dei quali i redattori fanno parte. Noi faremo un quotidiano indipendente, che dia spazio al popolo e che difenda le libertà democratiche.

Lavoriamo in stretta collaborazione col Centro per le Ricerche Islamiche. Per esempio loro hanno un gruppo di 150 persone che si occupa del problema della casa. Ogni settimana questo gruppo ci farà

una relazione sulla situazione. Così sarà anche per gli altri settori. Ai risultati di queste ricerche saranno dedicate ogni giorno 4 pagine. Le altre 4 saranno dedicate alle notizie curate dalla redazione. Questa è composta da 60 persone divise in gruppi: economia, governo e partiti, politica estera, medicina. La struttura quotidiana del giornale verrà decisa dalla riunione dei responsabili di ciascun gruppo. Abbiamo intenzione anche di mettere in piedi una struttura di corrispondenti, di fare delle pagine regionali. Per l'Azerbaidjan, in lingua turca, sarà possibile fin dall'inizio fare due pagine settimanali. Speriamo di poter fare presto lo stesso per il Kurdistan ed il Balucistan. Vorremmo anche aggiungere una pagina per cultura e sport ed una per gli annunci dei lettori (richieste ed offerte di case, di lavoro ecc.), ma abbiamo paura che non sia possibile da subito.

Noi stessi cureremo la distribuzione: Teheran ad esempio è stata divisa in 15 zone. In ognuna di queste zone due persone si sono incaricate di distribuire il giornale nelle edicole. La sottoscrizione che abbiamo aperto in tutto il paese ci ha fruttato finora una cifra pari ad un miliardo e duecentomila lire: è importante notare che questa cifra è composta da un grande numero di contributi molto piccoli, alcuni di 15 rial (circa 150 lire). E' stato molto importante anche il contributo di alcuni privati ricchi, per esempio commercianti. Per quanto riguarda salari e stipendi ancora non abbiamo stabilito niente: dipenderà dalle vendite. Noi pensiamo di cominciare con una tiratura di 250.000-300.000 copie (Loro, al contrario del direttore del «laico» Ayandegan, sostengono che questi non vende più di 100-110.000 copie).

Passiamo al reparto grafico: testatine molto islamiche per le rubriche; dietro al titolo, in grigio semicircolare, un piccolo pugno stringe una grande spada.



Le televisioni di tutto il mondo in Iran ad una manifestazione di khomineisti. (Foto LC)



# ti conosco, mascherina

**IL RESPONSABILE DELL'ECCIDIO DI MARZABOTTO  
WALTER REDER E' L'ULTIMO PRIGIONIERO  
DI GUERRA IN ITALIA. LA POPOLAZIONE  
DI MARZABOTTO HA RIPETUTAMENTE ESPRESSO  
LA VOLONTA' DI LASCIARLO IN GALERA  
PER SEMPRE. SIETE D'ACCORDO O NO? E PERCHE'?**



## Per il P.D.U.P.

Tre o quattro mesi fa un ex collaborazionista del governo di Vichy dette un'intervista ad un giornale francese nella quale negava che fossero esistiti nella realtà storica i campi di sterminio, le camere a gas e il massacro di milioni di persone.

La trasmissione dello sceneggiato Holocaust nei paesi di lingua tedesca ha sollevato polemiche sull'utilità di mostrare alle giovani generazioni aspetti terribili di un passato per molti evidentemente da dimenticare. Ricordo un film inglese girato negli anni settanta sui condannati al processo di Norimberga nel quale numerose piccole comunità tedesche si chiudono a riccio intorno ad alcuni ex nazisti impedendo alle troupe il contatto con essi e negando che i fatti di cui furono dichiarati colpevoli fossero mai accaduti.

Credo che questi tre esempi dimostrino a sufficienza l'esistenza in Europa di una corrente di pensiero (ed anche di azione, basta pensare alla signora Annelise Kappler e a chi la aiutò a far fuggire il marito dall'ospedale del Celio), che vuole non tanto negare le atrocità nazifasciste, quanto rimuoverle dalla coscienza sociale e politica dei popoli europei. Condizioni che favoriscono questo tentativo sono sia la coscienza sporca di alcuni uomini politici (molti esponenti della CDU tedesca hanno un passato da nascondere), sia il fatto che nella coscienza delle masse di alcuni paesi con l'ausilio di una certa morale del perdono che azzera un patrimonio di esperienze maturate nel sangue, la lotta al nazismo ha perso i connotati di lotta per la libertà e la democrazia per assumere quelli di lotta contro un ma-

delle pene. In particolare delle pene come strumento di autolegittimazione dello ordine esistente che passa non nei valori positivi che la società propone ma nell'esorcizzazione di alcuni simboli negativi. In altri termini questo regime sarebbe democratico proprio in quanto tiene Reder in galera.

Eppure la concezione della pena come vendetta della società sul reo non serve certo ad impedire che altri reati si compiano ma a dare più motivi di coesione sociale e istituzionale. In questo caso l'antifascismo di comodo come ideologia di regime, come cemento di questo stato.

Chi come noi rifiuta il primato dello stato e la difesa dello ordine esistente come unico e superiore ma, anzi, mette in discussione sia questo stato che l'ordine costituito, non solo non può che respingere la pena di morte, ma anche l'ergastolo. E tutte le concezioni giuridico-politiche che sottendono tali pene. Infine una considerazione di ordine morale, anche se il termine è frusto e abusato. Il livello superiore ed egemonico della nostra concezione del comunismo dovrebbe stare proprio nel porre la vita, il suo cambiamento la sua piena liberazione, al suo centro. Questa concezione comporta un costante tentativo di ridurre e tendenzialmente eliminare i livelli di violenza insiti in questa società e che sono contenuti anche nelle pratiche di chi lotta per il suo radicale cambiamento. Riduzione che si applica anche nei confronti dei peggiori nemici di classe.

Mauro Mellini

Della Passarelli

## Per il P.R.

Se è giusto che un delitto sia punito con l'ergastolo è difficile immaginare, ma vorrei riuscire, un delitto che meriti tale pena più che l'orrenda strage di Marzabotto. Ma se riteniamo che gli uomini non possano chiudere in una cella per sempre un altro uomo per punirlo di un delitto, chiudere il suo corpo, anche quando non una sola cellula di esso sia la stessa dal giorno in cui si è macchiato di una colpa, allora dobbiamo dire che anche Reder deve essere liberato. Certamente anch'io devo vincere la tentazione e penso quanto sia difficile fare altrettanto per la gente di Marzabotto, di voler sapere il corpo di Reder chiuso in una cella per esorcizzare il fantasma, la paura della guerra, dello sterminio, della crudeltà, della strage. Forse bisogna anche esorcizzare i fantasmi, scacciare le paure per non farle diventare realtà. Ma allora liberiamo da Gaeta, subito, gli obiettori di coscienza, riabilitiamo i disertori, smettiamola di perseguire quanto hanno detto e dicono non alla guerra dopo di ciò avremo bisogno dell'alibi di Reder in carcere.

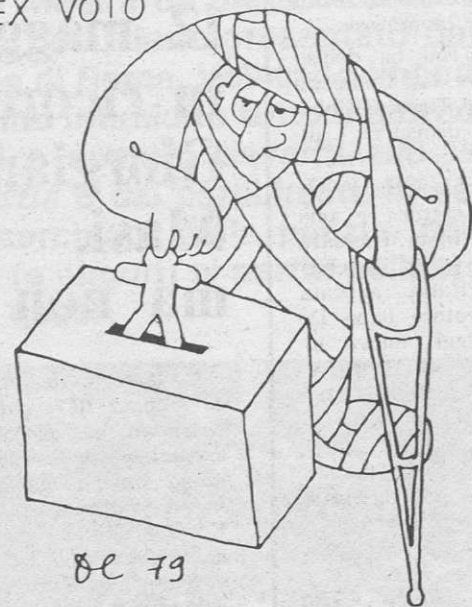
## Per N.S.U.

Ancora meno di fronte ad un caso come questo ci si può erigere a giudici imparziali. La popolazione di Marzabotto, i fratelli e i figli delle vittime sono quelli che sulla propria pelle hanno subito e sofferto quell'assurdo eccidio: il loro punto di vista va compreso e rispettato.

Così come il fascismo, i criminali e i criminali nazisti e fascisti vanno combattuti non certo con discorsi demagogici basati su un umanitarismo generico ma a tutti i livelli: culturali, politici e anche giudiziari.

Stando però attenti a non ricadere in una visione tradizionalmente borghese del diritto e

EX VOTO



Del 79

La domanda è stata posta anche al collettivo di Radio Sherwood di Padova che all'ultimo momento ci ha comunicato « che non ha avuto il tempo per rispondere ». La domanda era a loro conoscenza da giovedì pomeriggio.

le oscuro e demoniaco talmente demoniaco da appannare quelle evidenti (e razionalmente conoscibili) parentele di classe con le politiche coloniali della Gran Bretagna e della Francia per esempio.

In ultimo, questa corrente « dimenticatoria » gioca sul fatto che giustamente pesa sul popolo tedesco questo marchio che lo vorrebbe di natura disposto a tutti gli errori. La popolazione di Marzabotto, io credo, con il suo rifiuto da venti anni fa, qualcosa perché sia impossibile dimenticare. E lo fa continuando a mostrare a tutti non il « suo » prigioniero ma le sue ferite, i suoi martiri, chiedendo che si ricordi sempre che più di mille abitanti di quel paese morirono perché si erano ribellati, come milioni di altri in Europa, come milioni di altri in Germania (mi ha sempre colpito e commosso il modo in cui nella Germania Est vengono ricordati i martiri tedeschi

della lotta antinazista), non ai mostri non « ai diavoli teutonici » ma all'oppressione di classe negatrice della democrazia della libertà, della vita. Senza prima guardare in modo razionale al modo in cui ancora pesano sull'Europa le ombre del nazi-fascismo, se ne ricondurremo la « mostruosità » al razionale sviluppo dell'oppressione di classe, renderemo ancora più forte la barriera in difesa della democrazia: renderemo più facile cogliere le analogie fra la Germania hitleriana e l'URSS di Breznev; e renderemo più facile anche il superamento di quei complessi di colpa che impediscono a tanta parte dei popoli europei, di riconoscere nella politica di genocidio che lo stato israeliano attua nei confronti del popolo palestinese, il marchio del nazismo di quello stesso nazismo che eliminò sei milioni di ebrei come guidò la mano di Walter Reder.

Luciano Pettinari

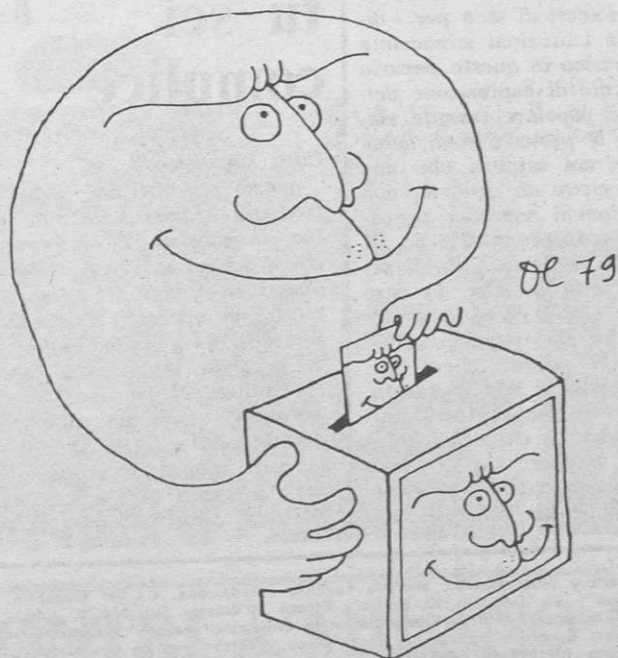
**Sul giornale di domani la domanda sarà:  
Nelle lotte studentesche dal '68 in poi una  
parte degli studenti più o meno consistente  
(sulla sua consistenza ci sono giudizi diversi)  
ha sostenuto « l'obiettivo della promozione garantita ».  
Era giusta o no? E oggi?**

Le domande dei prossimi giorni saranno:

— Se per avventura vi fosse capitato di conoscere il luogo in cui le BR tenevano prigioniero Aldo Moro durante il suo sequestro come vi sareste comportati praticamente?

— Non vi sembra che la famosa frase di Marx secondo cui « la religione è l'oppio dei popoli » presupponga un giudizio negativo sull'oppio e semplificato sulla religione?

— Che giudizio daresti voi, oggi, sia sull'oppio che sulla religione?



Del 79



## Sommario:

pag. 2-3

Acna di Cengio: una fabbrica che da trent'anni uccideva lentamente... Ieri, un'esplosione ha ucciso un operaio e ferito altri otto lavoratori

Ottana: L'Eni ha deciso di chiudere La Chimiche e Fibre del Tirso. Gli operai hanno deciso di «autogestire» la fabbrica.

Roma: P.zza Nicosia, due ordini di cattura e una persona fermata, che sarà interrogata oggi. L'inchiesta su Pifano, avvocata dal procuratore capo De Matteo. Oggi, nuovo interrogatorio di Toni Negri

pag. 4-5

Notizie un po' da tutto il mondo

pag. 6

Attualità donne. Ancora un bambino venduto. Intervista: quando la verginità è il tuo unico capitale. Manifestazioni notturne contro la violenza in varie città

pag. 8-9

I sopravvissuti di Hiroshima. Nell'era del dopo-Harrisburg se ne riparla

pag. 10

Made in USA: «Fedora» di Billy Wilden. A me gli occhi, un libro sulla CIA

pag. 11-12-13

Pagina aperta, lettere, annunci

pag. 14

Inchiesta: l'Iran e l'informazione. Allah è pluralista?

pag. 15

Il responsabile dell'eccidio di Marzabotto Walter Reder è l'ultimo prigioniero di guerra in Italia. La popolazione di Marzabotto ha ripetutamente espresso la volontà di lasciarlo in galera per sempre. Siete d'accordo o no?

## SUL GIORNALE DI DOMANI

A cura del Comitato Nazionale di controllo per le scelte energetiche contro il nucleare per la manifestazione nazionale del 19 a Roma

PER UNA NUOVA MAPPA DELLE REGIONI: IL LAZIO

## Oggi, 12 maggio, in ricordo di Giorgiana Masi, ma non solo

A Roma, a due anni da quel 12 maggio 1977, quando fu assassinata da qualche «agente speciale» della polizia Giorgiana Masi, è nuovamente «alles verboten», tutto vietato. Eccetto che la manifestazione delle donne del PCI, a piazza di Siena, con Enrico Berlinguer, ovviamente.

E' stata vietata, sotto qualsiasi forma, la manifestazione indetta per oggi (anche con una partecipazione internazionale) dai «Comitati 7 Aprile». Eppure erano state date le più ampie garanzie che si sarebbe trattato di una iniziativa assolutamente pacifica (come, del resto, è nel pieno interesse dei promotori). Qui non è in alcun modo in discussione il giudizio politico sulle posizioni dell'Autonomia, né tanto meno le valutazioni diverse e diversificate sull'inchiesta giudiziaria in corso a Padova e a Roma (che sta comunque assumendo aspetti quanto meno paradossali: prove preannunciate come certe, ma non esibite neppure agli imputati e agli avvocati della difesa, imputati che attendono da settimane di essere interrogati, rimanendo intanto nel più rigido isolamento, in violazione delle più elementari garanzie procedurali).

Ciò che è in discussione è qualcosa di assai più grave e decisivo, non solo per chi consente, ma anche per chi dissente dalle posizioni politiche delle varie componenti dell'Autonomia. Si tratta «semplicemente» del fondamentale diritto costituzionale a manifestare liberamente, ad esprimere liberamente il proprio pensiero in qualunque forma costituzionalmente garantita. E ciò vale assai più, e non certo meno, in campagna elettorale, quando la «democrazia borghese» — per sua stessa natura — dovrebbe esprimere il massimo di pluralismo, di dibattito, di scontro politico e ideologico, non solo da parte di chi è presente «in prima persona» sul terreno elettorale, ma da parte di qualunque cittadino (e di qualunque compagno).

I giudici di Padova (qualunque sia il fondamento, presunto o reale, della loro inchiesta) hanno solennemente dichiarato — ai rappresentanti di tutta la stampa italiana, che da settimane attendono che si ponga termine a voci, illazioni, diversivi e sporche manovre sotterranee —

che non intendono in alcun modo «criminalizzare il dissenso» di nessuno, «area dell'autonomia» compresa («le cui idee posso condividere a volte anch'io», ha dichiarato il giudice Nunziante, a scanso di equivoci).

E allora? A Padova, in stato d'assedio, una manifestazione del «comitato 7 aprile» era stata confinata al Palazzetto dello Sport.

A Roma bisognerà forse rischiare le catacombe? Ci si lamenterà poi che aumentino i «clandestini» o di «simpatizzanti» del terrorismo, in realtà si cerca in ogni modo di fare «terra bruciata» attorno a qualunque possibilità di espressione pubblica e legale di chi dichiara di non volersi «clandestinizzare»? O, forse (o senza forse), è proprio questo che si vuole?

Vero presidente Andreotti, vero ministro Rognoni (senza offese, per carità), vero questore De Francesco? E' per garantire la «legalità democratica», per agevolare l'ordinato svolgimento della campagna elettorale che è stato vietato anche un comizio dibattito che oggi, a piazza Navona, avremmo dovuto tenere Mimmo Pinto, Gorla, Ferrajoli e io? E' per garantire questa «legalità» (o per contribuire ad affossarla sempre di più, lasciando spazio solo al crepitio dei mitra e delle pistole) che è stato «sequestrato» Daniele Pifano (basta il suo nome per arrestarlo dovunque e comunque?) e sono stati incriminati Pinto e Paone?

Oggi i lavoratori di «Lotta Continua» — chiunque altro vorrà essere presente — passeranno sul ponte Garibaldi, a Roma, per lasciare un'ora sulla lapide che ricorda l'assassinio «di Stato» di Giorgiana Masi. Per non dimenticare quel tragico 12 maggio di due anni fa, ma non solo.

Marco Beato

## Altro che «stato d'assedio»

Sono due giorni che i vari partiti hanno deciso di utilizzare 50 o 60.000 soldati di leva per «difendere le istituzioni minacciate dal terrorismo in questo periodo così delicato di espressione della volontà popolare tramite elezioni...»: le proteste sono deboli, anche noi sembra che non abbiamo molto da dire, se non che «i giovani non sono preparati, che spariranno sì e no 10-12 colpi di fucile in tutto il periodo di servizio: che, in caso di morte, non è prevista, a differenza dei PS, nemmeno l'indennità di 50 milioni, ecc. ecc.». Ma la questione non è questa, se non in minima parte! Il fatto gravissimo è che, così come le «BR», lo Stato sta cercando di tirare in mezzo in tutti i modi possibili, tutta la gente, noi,

il fornaio, l'operaio, il giovane, che non siamo né «Avanguardie proletarie combattenti», né «Democratici difensori dello Stato»; tirarci dentro nelle loro beghe assassine di potere, farci diventare massa di manovra per l'uno o per l'altro campo (in termini militareschi «carne da cannone»).

Solo in questo senso, altro che «stato d'assedio», si può capire il vero significato materiale di questo utilizzo dei soldati: semplicemente, lo Stato, ereditato dai brigatisti, ha appreso l'arte del sequestro per fini di ricatto, e ora ha sequestrato 50.000 giovani innocenti (è il caso di dirlo) che gli servono da ostaggio nei confronti del popolo italiano, di ognuno di noi.

Il messaggio è chiaro: «Ora ci siete di mezzo tutti, il militare non è una scelta come il poliziotto, voi, i vostri fratelli, figli, mariti, da oggi in poi sarete, come noi, i bersagli del terrorismo; d'ora in poi non potrete più essere indifferenti, le BR uccideranno nelle vostre case, senza più distinzione alcuna, né a caso per «errori tecnici»! Maiali (e non sia d'offesa alla nobile bestia)! Tanto peggiori schifosi, nella facile, e certo da molti (di loro) sperata probabilità che le BR uccidano dei soldati magari per «innalzare l'odio proletario contro lo Stato che manda i soldati davanti alle sedi DC», o, semplicemente, perché «le superiori ragioni della guerra proletaria non possono certo arrestarsi di fronte all'uccisione, certo dolorosa, di giovani di leva, pur di raggiungere l'obiettivo di disarticolazione di quello o questo». E del resto l'ha ben dimostrato lo Stato di essere capace di non accettare ricatti, condannando a morte Moro: forse che dei combattenti della classe operaia rivoluzionaria, potranno essere da meno?

Tirati per i capelli, da tutte e due le parti: ribelliamoci, lottiamo da subito contro questa schifezza: non siamo né ostaggi né poliziotti, né massa di manovra per immaginare rivoluzioni alla Pancho Villa.

Roberto

## Caro sindacato, tu sei complice

Caro sindacato:

questo per dirti che la tua demagogia è pari solamente alla tua insipienza. Ti informiamo che è scoppiata l'ACNA (Montedison) di Cengio (Savona). E' morto un operaio, si chiamava Aurelio Moro, sulla soglia della pensione. Una nube tossica si aggira sul paesino.

Voi del sindacato siete gente attenta alla politica. Quindi non vi sarà sfuggito Seveso, non vi sarà sfuggito che è esplosa l'ANIC di Manfredonia, che sono

morti tre operai alla Montedison di Brindisi, che Marina di Melli è totalmente inquinata, che è esplosa la SLOI di Trento, che ora — prevedibilmente — è esplosa l'ACNA di Cengio. Stiamo aspettando che esploda l'ACNA di Cesano Maderno. Vi auguriamo che la vostra sensibilità si mantenga e si traduca in iniziative a differenza di quanto è successo finora.

Le industrie chimiche in Italia sono industrie di morte. Se non è vero, smentiteci. Ieri all'ACNA di Cengio, dopo l'esplosione circa un terzo degli operai non voleva scaperare. Alla SLOI di Trento, che fabbricava piombo tetraetile, scoppiata il 14 luglio dell'anno scorso, gli operai sono tuttora i più tenaci oppositori alla chiusura definitiva della fabbrica, che tutta la città chiede perché pericolo di morte.

Sono 150 persone, molti anziani, molti distrutti dall'etilismo che è per loro una fuoriuscita dalla bestialità della propria esistenza. Tempo fa noi di «Lotta Continua» provammo a denunciare l'ACNA di Cesano Maderno come fabbrica produttrice di cancro: trovammo di fronte a noi operai — con il cancro alla vescica già diagnosticato — che non volevano apporre la firma alla denuncia, per paura di perdere il posto di lavoro.

Così come gli operai che producono bioproteine (che sarebbero poi le bistecche al petrolio) a Sarroch (Sardegna) e a Saline (Calabria) sono in pratica coccolati, protetti, ricattati quando dicono che pur di mantenere il proprio posto di lavoro non gli interessa nulla che poi la gente mangi bistecche al petrolio. Così come gli abitanti di Marina di Melli (Siracusa) non esitano a tagliare le gomme delle automobili degli operai della Montedison che inquinano. Da diverse parti, soprattutto in Sardegna, si dice, senza mezze parole, che il sindacato unitario degli operai chimici (FULC) è completamente asservito alla Democrazia Cristiana. Vorremmo allora che Gastone Scavi, segretario della FULC, apprezzato patrocinatore della lista elettorale di Nuova Sinistra Unità, e a cui Lotta Continua inviò personalmente un documento della Montedison in cui si diceva che si decideva di limitare la manutenzione degli impianti per diminuire le spese (ne fecero le spese tre operai che morirono, a Brindisi), ci facesse sapere ciò che intende fare. Si ricordi di un nome: don Angelo Bilia, prete, operaio dell'Acna di Cengio: nella notte di Natale prese l'iniziativa di distribuire una lettera aperta contro «mammas Montedison», contro le «armi morte» che badavano più al proprio posto di lavoro che non alla salvezza ecologica di un'intera valle. Ci fu una piccola attenzione, poi seguì il silenzio. Ora non ci venite a dire che la colpa è della Montedison. Quella già si sa. Ma c'è un complice, ed è il sindacato, è il sindacato unitario degli operai chimici. A meno che esso non voglia ammettere di essere pura e semplice appendice della Montedison e di altri padroni. Noi non lo vorremmo credere.

(e.d.)